

Scenari

Report per i decisori

ISSN 2785-3217

N° 7/2025

Gennaio



**PAKISTAN TRA SICUREZZA,
TRAFFICI ILLECITI E GOVERNANCE
GLOBALE DELLE ARMI**

Scenari

Report per i decisori

ISSN 2785-3217

N° 7/2025

Gennaio

Pakistan tra sicurezza, traffici illeciti e governance globale delle armi

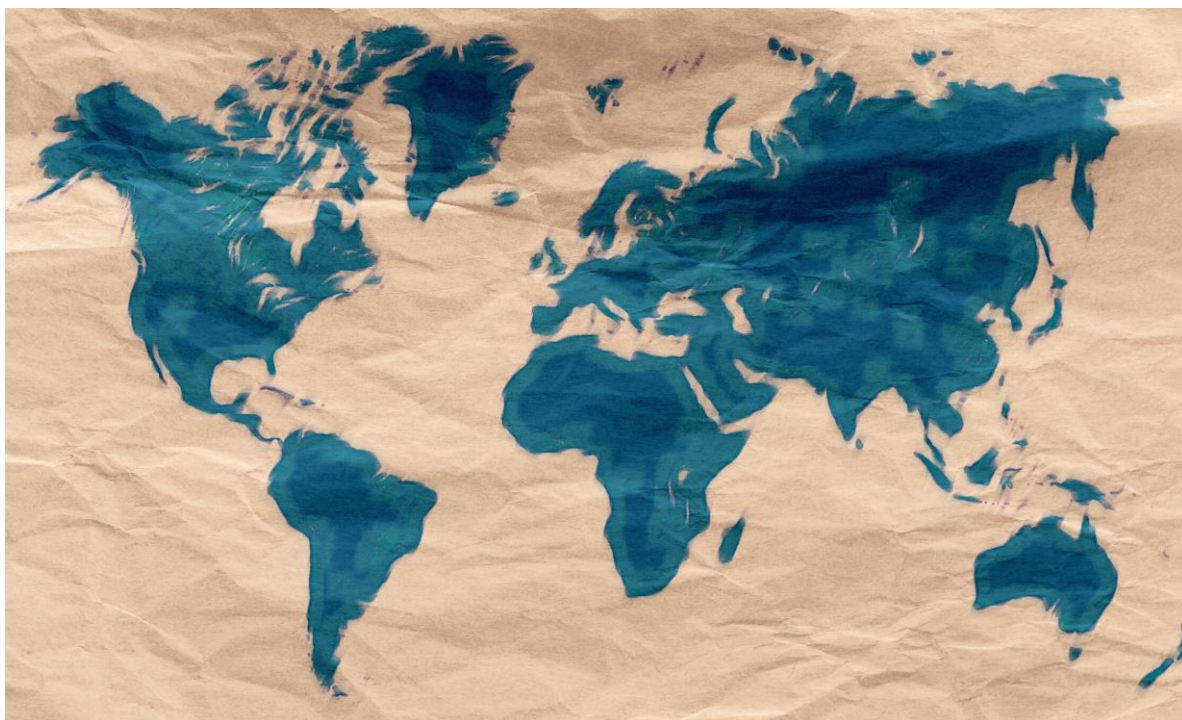
AMIStaDeS

Il Centro Studi AMIStaDeS APS, è stato fondato nel 2017 a Roma ed è impegnato nella diffusione della cultura internazionale.

Il centro si occupa di ricerca, divulgazione e formazione sulle tematiche internazionali, con un particolare focus sulla geopolitica e il diritto internazionale.

Eroga corsi di formazione per istituti scolastici, studenti, professionisti e aziende; realizza analisi geopolitiche e report; organizza eventi e conferenze istituzionali e incontri informali di avvicinamento alle materie trattate.

Al momento di questa pubblicazione, fanno parte di AMIStaDeS oltre 50 giovani professionisti tra board direttivo e analisti. Tutti animati dalla stessa sete di conoscenza e condivisione



Scenari

Scenari è una linea di reportistica rivolta a decisori di diversa natura, quali aziende, istituzioni, ONG e altri enti che operano a livello nazionale e internazionale. L'analisi del presente, unita alla consapevolezza e alla conoscenza del passato e dell'evoluzione di società, relazioni e fenomeni, consente di individuare le ipotesi di contesto più probabili. Scenari è una bussola per orientare i decisori nelle azioni che decideranno di intraprendere. Scenari fornisce prospettive e visioni utilizzando le molteplici sfumature mutate da diversi settori come le scienze sociali, il diritto e la geopolitica. Scenari è uno spettro di possibilità tra cui i decisori potranno scegliere.



INDICE

INDICE	3
PARTE I DIMENSIONE DEL TRAFFICO DI ARMI LEGGERE	4
ABSTRACT	5
APPROCCIO METODOLOGICO	5
1.1 LA CULTURA DEL KALASHNIKOV	7
PARTE II DINAMICHE REGIONALI	23
2.1 IL SISTEMA STORICO DELLA PROXY WAR	26
2.2 OPERAZIONE SINDOOR	27
PARTE III ACCORDI INTERNAZIONALI E GOVERNANCE MULTILATERALE DELLE ARMI	30
3.1 AGENDA 2030 E L'OBIETTIVO SDG16: ARMI ILLECITE E PACE DURATURA	34
ELABORAZIONE DEI DATI	35
SCALA DI ESCALATION E RISCHIO NUCLEARE	35
CLASSIFICAZIONE DELLE FONTI	37
FONTI	38
HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO	40

Parte I

Dimensione del traffico di armi leggere



Abstract

Questo policy paper esamina le radici storiche e le dinamiche contemporanee del traffico SALWs tra Afghanistan e Pakistan, evidenziando la cosiddetta “cultura del Kalashnikov” sviluppatasi sin dagli anni ‘80 nell’area del Pashtunistan¹. Tale traffico ha avuto, come conseguenza, la proliferazione di milioni di armi in circolazione nonché reti di produzione e di contrabbando ben consolidate, nel corso del tempo in esame. Al fine di approfondire le dinamiche di tali circostanze, vengono analizzati da un lato i bazaar delle armi e le rotte del traffico transfrontaliero, dall’altro il rafforzamento strategico del Pakistan grazie alle recenti partnership con la Cina e alla disponibilità di armamenti convenzionali e non convenzionali. Successivamente, il paper discute le implicazioni globali di tali fenomeni, in particolare l’instabilità strategica nel subcontinente indiano: il conflitto latente tra India e Pakistan sul Kashmir², il fragile equilibrio della deterrenza nucleare (inclusa la divergenza dottrinale No First Use vs First Use), e i rischi di escalation involontaria con conseguenze potenzialmente rilevanti a livello globale. Infine, sono esaminati la partecipazione del Pakistan ai regimi ONU sul controllo degli armamenti, il ruolo della società civile nel promuovere misure di disarmo, e l’allineamento rispetto agli obiettivi dell’Agenda 2030 (SDG 16) in materia di pace, giustizia e istituzioni solide.

Approccio metodologico

La produzione del seguente lavoro di ricerca è definita in primo luogo da una raccolta delle informazioni su fonti di natura accademica e istituzionale, con grande attenzione alla dimensione locale: in virtù della natura poliedrica delle dinamiche qui descritte, è stato infatti ritenuto opportuno dare priorità ai prodotti accademici provenienti dagli ambienti della regione presa in esame, in particolare di produzione pakistana. In secondo luogo, sono stati presi in esame i prodotti istituzionali risultanti dal lavoro delle autorità nazionali pakistane e dalla cooperazione con i Paesi vicini, oltre che enti di ricerca particolarmente impegnati nella regione oggetto di analisi ed, infine, la documentazione prodotta da NGOs pakistane. Pertanto, come segue, i dati raccolti ed elaborati hanno natura quantitativa e qualitativa:

- *nella prima parte, hanno ad oggetto la struttura, le dinamiche, i meccanismi e gli attori coinvolti nel traffico di Small Arms and Light Weapons - SALWs in Pakistan e descrivono le vulnerabilità e criticità dell’apparato di sicurezza statale, andando quindi a comporre il quadro del contesto regionale pakistano;*
- *nella seconda parte, i dati raccolti disegnano il quadro strategico e diplomatico a livello regionale e globale, evidenziando gli accordi di cooperazione internazionali entro i quali si inseriscono la letteratura accademica e le spinte della società civile pakistana sia in ambito di detenzione illegale di armi sia nelle aperture agli accordi di disarmo del paese.*

All’analisi di contesto, per ognuna delle due parti, seguirà un’elaborazione dati volta a rispondere alle tre domande di ricerca di seguito indicate:

¹ Area che comprende parte dell’Afghanistan e del Pakistan e si estende lungo la linea Durand. Questo territorio è caratterizzato da una forte presenza dell’etnia pashtun, in particolar modo: Durrani, Ghilzai e Karlanri. Il lignaggio di queste etnie si suddivide al suo interno in più piccole unità tribali che si estendono lungo il territorio al confine tra i due stati.

² L’area del Kashmir è suddivisa principalmente tra India (Jammu, la Valle del Kashmir e Ladakhe) e Pakistan (Azad Kashmir e Gilgit-Baltistan), una parte restante del territorio afferisce invece alla Cina (Aksai Chin).

- *In che modo il traffico di armi leggere, le reti transfrontaliere e il rafforzamento militare plasmano la sicurezza interna e regionale del Pakistan?*
 - *Quali effetti hanno le dinamiche proxy war nell'escalation del conflitto indo-pakistano?*
 - *Quali effetti ha il ruolo del Pakistan nella proliferazione e nella deterrenza nucleare sulla governance globale delle armi e sugli impegni multilaterali ONU?*
-

1.1 La cultura del kalashnikov

di Marta Piraino

La diffusione capillare delle armi leggere in Pakistan affonda le radici negli anni '80. La quantità di armi in circolazione, soprattutto, nei contesti tribali e rurali del Paese, ha trasformato il possesso di un'arma automatica - spesso AK-47 di produzione russa o locale - in uno status symbol. Nonostante i criteri per la detenzione di armi, a livello normativo e federale, siano stati oggetto di scontri tra la corte federale e il potere del ministro dell'interno a rilasciare le licenze, il possesso di un'arma, con o senza licenza, resta un elemento di identità culturale³.

Il numero di armi in circolazione, a ridosso soprattutto delle regioni pakistane sulla linea Durand, è aumentato fortemente durante il periodo della presenza sovietica in Afghanistan (1979-1989), durante il quale enormi quantità di fucili d'assalto furono introdotte nella regione, alimentando il conflitto e oltrepassando i confini afgani.

La presenza sovietica e, parallelamente, i fondi Statunitensi (tramite la CIA) e Sauditi, canalizzati tramite l'Inter-Services Intelligence (ISI) a supporto dei mujahideen, hanno trasformato l'Afghanistan in un mercato a cielo aperto di armi, raggiungendo l'apice, tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90. . L'escalation militare dell'URSS e lo speculare

supporto ai comandanti dell'Alleanza del Nord oltre che a diversi warlords nelle diverse province afgane, hanno innescato un meccanismo di traffico che oggi risulta in grado di sostenere la domanda nell'intera regione e oltre⁴.

Tale afflusso è inoltre stato influenzato anche dalla dismissione dei depositi di armi delle ex-repubbliche sovietiche, comprese Ucraina, Uzbekistan e, in particolar modo, dallo scoppio della guerra civile in Tajikistan (1992-1997).

Il corroborarsi di tale flusso ha normalizzato la presenza delle armi nelle comunità locali; di fatto, in province come il Khyber Pakhtunkhwa (KPK) e il Belucistan, il fucile fa parte dell'abbigliamento tradizionale e in occasioni festive non è insolito assistere a salve di colpi sparati in aria (una pratica di *aerial firing* diffusa nonostante sia illegale).

D'altro canto, la persistente disponibilità di armi ha avuto impatti sociali notevoli: da un lato, ha radicato l'idea che la sicurezza personale vada garantita autonomamente (talora con milizie private), dall'altro che le dispute possano "naturalmente" risolversi con le armi invece che con la mediazione legale. Ne è derivato un senso diffuso di impunità per chi possiede arsenali personali, alimentando violenze endemiche e soprattutto una diffusa violenza armata anche

³ United States Institute of Peace. (2014). *Mapping Conflict Trends in Pakistan* (Peaceworks Report No. 93). Washington, DC: United States Institute of Peace.

<https://www.usip.org/sites/default/files/PW93-Mapping Conflict Trends in Pakistan.pdf>

⁴ Dopo il ritiro sovietico l'afflusso e la circolazione di armi sono andati progressivamente ad aumentare.

nelle città più grandi del Paese⁵. Small Arms Survey ha mostrato come il numero di armi da fuoco detenute da privati sia continuato a crescere: da circa 20 milioni nel 2012 a oltre 44 milioni nel 2017, di cui meno del 15% registrate⁶. In assenza di un dibattito pubblico efficace sul controllo delle armi, le norme vigenti (come il Pakistan Arms Ordinance del 1965) sono state e sono applicate debolmente nelle aree periferiche federali. In conseguenza del fatto che, per tradizione giuridica, nelle ex zone tribali la regolamentazione statale è minima e ancora oggi nelle regioni tribali (ex-FATA) vige una semi-autonomia che ha storicamente limitato l'applicazione rigorosa delle leggi sulle armi⁷.

1.1 Hubs di produzione e mercati paralleli

A seguito di quanto brevemente esposto, in relazione alla storia dell'afflusso di armi nella regione, l'industria locale di armi in Pakistan è fiorita esponenzialmente, concentrandosi in alcuni territori e città al confine con l'Afghanistan, lungo la vecchia Linea Durand⁸.

Tuttavia, già in epoca coloniale britannica, le autorità inglesi permisero a diverse officine locali di fabbricare armi leggere per le popolazioni di frontiera, pratica che continuò informalmente e pose le basi di un'industria artigianale bellica nell'area.

L'epicentro di questa produzione è la cittadina di **Darra Adam Khel** (nel Khyber Pakhtunkhwa, ex FATA, Pakistan nord-occidentale), famosa per i suoi bazar di armi a cielo aperto⁹. Qui, piccole aziende a conduzione familiare costruiscono quotidianamente repliche fatte a mano di fucili d'assalto e pistole, spesso riproducendo modelli sovietici, cinesi o occidentali con macchinari rudimentali o riconvertendoli da produzioni industriali di natura civile.

⁵ Il generale Pervez Musharraf già nel 2001 denunciò questa deriva lanciando una campagna contro la "Kalashnikov culture", ma con risultati limitati: a fronte di migliaia di armi confiscate, le stime indicavano allora che solo 2 milioni su 18 milioni di armi in circolazione in Pakistan fossero registrate legalmente.

⁶ Schroeder, M. (2024). *Calculable Losses? Arms transfers to Afghanistan 2002–21* (Briefing Paper). Small Arms Survey. <https://www.smallarmssurvey.org/resource/calculable-losses-arms-transfers-afghanistan-2002-21>
<https://www.smallarmssurvey.org/sites/default/files/resources/SAS-BP-2024-Afghanistan-EN.pdf>

⁷ La questione FATA rientra in un quadro di gestione federale complesso. La geografia etnica del territorio nonché la sua composizione storica permettevano una maggiore libertà nell'applicazione della Costituzione Pakistaniana, del codice penale e del codice di procedura penale. In tale contesto le leggi federali non si applicavano automaticamente, lasciando ampi poteri alla jirga tribale, con approvazione del funzionario federale.

⁸ Per approfondimenti si rimanda a Giunchi E., *Pakistan. Islam, potere e democratizzazione*. Carocci, Roma, 2009. p. 55

⁹ Husain, Shakeel. (2024). *Darra Adam Khel a Supermarket of Illicit Arms : A Security Concern*. Research Expression. 4. 84-86;



Figura 1. Fonte: Google Maps. Ricerca semplificata dell'autore per 'negozi vendita di armi in Darra Adam Khel' in Pakistan.

Si stima che solo a Darra si producano fino a 100 fucili tipo Kalashnikov al giorno, oltre ad altre armi leggere¹⁰. Come evidenziato dalla Figura 1, a Darra operano circa un centinaio di piccole fabbriche illegali; tuttavia, la qualità di tali armi è talvolta inferiore alle armi originali, ma il loro basso costo le rende molto richieste sul mercato nero locale. La città è un mercato a cielo aperto dove si possono trovare Kalashnikov, pistole, fucili di precisione, munizioni, granate e lanciagranate di vario tipo, spesso esposti e pronti ad essere testati dai clienti interessati.

Tale intensità di produzione permette alle officine di Darra di produrre complessivamente diverse migliaia di armi all'anno, dando lavoro a circa 10.000 persone; tanto che gran parte dell'economia locale, ruotando attorno a questo settore, ha limitato altre attività commerciali. Di fatto, circa il 70-85% della popolazione di Darra

trae sostentamento dal commercio d'armi, direttamente o indirettamente.

Il risultato è un mercato regionale integrato: copie di AK-47 e pistole *made in Darra* si mescolano a materiale di fabbricazione cinese o russa proveniente dai lunghi conflitti afgani, soddisfacendo la domanda anche di milizie non-statali. Di fatto, gli acquirenti di questo materiale d'armamento artigianale o di contrabbando includono anche i principali gruppi armati militanti della regione. La commistione tra produzione locale e contrabbando estero rende queste piazze delle armi estremamente flessibili. In questo contesto è necessaria una precisazione di carattere storico, infatti, già negli anni '90 vi sono prove che l'esercito e l'Inter-Services Intelligence pakistani tollerassero (se non incoraggiassero) i produttori di Darra a vendere armi ai Talebani afgani, alleati strategici di Islamabad in chiave anti-resistenza¹¹. Oltre ai

¹⁰ Malik, M. (2021). *Home-grown weapons. Air & Space Power Journal Africa & Francophonie*, 12(1), 33–44, p.37

¹¹ Per un maggiore approfondimento in merito alla questione della fornitura logistica e del coinvolgimento dell'ISI nei confronti del movimento talebano si rimanda

a: Gandhi, S. (2003, September 11). *The Taliban File* (September 11th Sourcebook, Vol. 7). The National Security Archive, George Washington University. <https://nsarchive2.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB97/index.htm>

Talebani, acquirenti di rilievo sono stati: al-Qa'ida¹², il gruppo islamista uzbeko IMU¹³, varie milizie settarie o etniche attive sul territorio pakistano e parte della coalizione estremista Tehrik-e-Taliban Pakistan (TTP). In parallelo, l'industria locale ha saputo adattarsi alla domanda introducendo continue innovazioni "ibride": dall'assemblaggio di fucili M-16 tramite componenti rubati dai container NATO¹⁴, alla conversione di fucili semiautomatici cinesi importati legalmente, in versioni pienamente automatiche vendute poi sottobanco.

Un altro importante centro di stoccaggio è **Landi Kotal**, località strategica nel passo di Khyber (al confine con l'Afghanistan) storicamente nota per il contrabbando di ogni genere – armi incluse. Landi Kotal ospita un importante mercato di transito: i trafficanti che varcano il confine a Torkham scaricano i carichi illeciti che poi vengono ridistribuiti. Nei pressi del paese, sul lato pakistano del confine, si trova anche il grande mercato di **Jamrud** (alle porte di Peshawar), considerato il principale mercato all'ingrosso di armi illegali in Pakistan¹⁵. Secondo testimoni locali, Jamrud è il punto in cui arrivano le armi dall'Afghanistan, che poi vengono

vendute ai rivenditori di Darra Adam Khel e di altri bazar minori¹⁶.

In sostanza, Darra funge più da vendita al dettaglio (e produzione artigianale) mentre Jamrud e Landi Kotal sono le porte d'ingresso delle forniture esterne. Esistono comunque altri mercati paralleli disseminati nel Paese: presenti in quasi tutte le ex aree tribali - Mohmand, Bajaur, Kurram ecc. Dall'altro lato del confine, alcuni distretti del Sindh e del Punjab meridionale - Shikarpur e Dera Ghazi Khan sono loro noti per traffici di armi legati a gruppi criminali locali. Questi mercati paralleli prosperano alimentando un'economia informale in cui le armi, nuove o usate, sono accessibili a gruppi non statali di varia natura: criminali comuni, milizie tribali, signori della droga, e naturalmente organizzazioni militanti ed estremiste. Il risultato è che in Pakistan chiunque abbia il denaro può procurarsi un arsenale, non solo nei grandi centri urbani (dove pure esiste un mercato nero benché più discreto), ma anche nelle zone rurali più remote.

Questa capacità di replicare e modificare modelli stranieri – unita a una quasi illimitata disponibilità di pezzi di ricambio e know-how artigianale – assicura ai bazar pakistani un ruolo

¹² Al-Qa'ida aveva basi nelle Federal Administrative Tribal Areas - FATA. Per maggiori approfondimenti a specifici campi di addestramento: Human Rights Watch. (2001, July). *Crisis of Impunity: The Role of Pakistan, Russia, and Iran in Fueling the Civil War in Afghanistan* (Vol. 13, No. 3(C)). Human Rights Watch. <https://www.hrw.org/reports/2001/afghan2/Afghan0701.pdf>

¹³ Islamic Movement of Uzbekistan

¹⁴ https://www.gulf-times.com/story/409022/smuggled-nato-arms-find-ready-market?utm_source=tribune.com.pk&utm_medium=story&utm_campaign=764666/en-vogue-smuggled-nato-weapons-fetch-a-pretty-penny-in-black

¹⁵ L'area di Peshawar è un nodo strategico: da un lato collega le arterie dell'Asia centrale al mercato indiano, dall'altro apre il Pakistan e, di conseguenza l'India, ai mercati dell'Asia Centrale.

¹⁶ <https://tribune.com.pk/story/764666/en-vogue-smuggled-nato-weapons-fetch-a-pretty-penny-in-black>

centrale nel mantenere attive economie parallele. In sintesi, luoghi come Darra Adam Khel e Landi Kotal rappresentano i pilastri di un “complesso bellico informale” in cui la produzione locale e il traffico estero si alimentano a vicenda, fornendo un facile accesso agli armamenti per chiunque al di fuori dei canali statali ufficiali.

A valle del quadro emerso, va sottolineato che la proliferazione di armi nel territorio intensifica proporzionalmente episodi di violenza e di criminalità nelle grandi città, in particolar modo a Karachi, oggi nel ranking delle città più violente a livello mondiale.

1.2 Meccanismi e rotte del traffico

Le rotte del traffico tra Afghanistan e Pakistan si sono consolidate in particolare grazie ai passi montuosi al confine.

A nord, la storica **Khyber Pass** (tra Nangarhar e Khyber-Pakhtunkhwa) è un corridoio attivo; nonostante la presenza di dogane, questo confine è attraversato quotidianamente da trafficanti che, grazie a complicità locali, fanno entrare in Pakistan fucili e munizioni nascosti tra le merci legali. Il traffico segue verso il grande mercato di Jamrud. Poco più a sud, la frontiera tra il Belucistan pakistano e le province

meridionali afgane (in particolare Kandahar) ospita un altro hub del contrabbando: il valico tra **Spin Boldak** e **Chaman**. Altri carichi passano attraverso sentieri montuosi in aree tribali – ad esempio dalla provincia afgana di Kunar verso il Dir e il Bajaur pakistani – trasportati a spalla o su muli da gruppi di decine di uomini¹⁷.

L'intera ex zona tribale FATA (oggi integrata nel KPK) è costellata di piste utilizzate per traffici illeciti, spesso coincidenti con le rotte dei narcotici, a questi traffici si aggiungono gli spostamenti di materiali e di soldi attraverso la rete finanziaria “hawala”¹⁸, dove trafficanti di armi ottenevano e distribuivano armi di origine sovietica dall'Afghanistan, sfruttando un alto sistema di fiducia tra gli *hawaladers*, ossia coloro che facevano e fanno parte della rete ‘clandestina’ di transazioni. Nel corso del tempo questo sistema ha visto la verticalizzazione delle famiglie di hawaladers e ha sfruttato unioni matrimoniali per ampliare il traffico illecito.

Nello specifico la divisione dei punti di confine avviene come segue:

- **Passo di Khyber (Nord)** – collega la provincia afgana di Nangarhar con il Khyber Pakhtunkhwa. Attraverso il

¹⁷ La prossimità sociale dei clan tribali da un lato all'altro del confine permette il passaggio di armi, in quantità differenti. Questo avviene perché il traffico varia a seconda delle persone coinvolte che possono essere o singoli individui o piccoli gruppi.

¹⁸ Il riferimento qui è al *Black Hawala* ossia il sistema di rimesse alternativo e informale che non si appoggia a

canali bancari, laddove il denaro ha provenienza di natura illecita. A differenza del White Hawala, generalmente noto come ‘sistema di trasferimento di denaro senza movimento in denaro’, il Black è stato usato sia come strumento di riciclaggio sia come finanziamento a gruppi terroristici.

valico di Torkham, e lungo la strada verso Peshawar, transitano merci lecite e illecite. Come precedentemente anticipato, il bazar di Jamrud (presso Peshawar) è un punto focale dove giungono fucili, pistole e munizioni dall'Afghanistan per essere distribuiti nei mercati pakistani. I trafficanti approfittano dell'alto flusso commerciale per collaudare tecniche di occultamento delle armi che includono, per esempio, convogli in cui un'auto "pilota" precede il camion carico di armi per corrompere o distrarre i posti di blocco, mentre il carico illegale passa inosservato. In alcuni casi, donne in abiti tradizionali viaggiano sul mezzo per ridurre la probabilità di ispezioni approfondite da parte delle guardie di frontiera.

Inoltre, esistono numerosi sentieri montani laterali usati da portatori a piedi o con muli per aggirare Torkham: ad esempio dai distretti afgani di Kunar e Khost verso le zone tribali di Bajaur, Mohmand e Waziristan. Le ex FATA, essendo popolate dalle stesse tribù pashtun che vivono oltre confine (es. Wardak, Orakzai, Afridi, Wazir e altri clan tribali), offrono rifugi sicuri e vie d'accesso "di famiglia" ai

contrabbandieri. Un recente rapporto conferma che le rotte di traffico lungo il confine persistono anche dopo la presa del potere dei Talebani nel 2021: armi sovietiche e armi NATO continuano a fluire nei mercati di confine con la tacita approvazione di comandanti locali talebani, e vengono in parte dirottate a gruppi come il TTP e Al-Qaeda¹⁹. Dopo agosto 2021, le province di confine afgane come Nangarhar e Kunar sono rimaste fonti attive di armi: se da un lato il prezzo di fucili M4 e M16, nelle province afgane è salito (segno di forte domanda e offerta ridotta); dall'altro, in Pakistan le stesse armi risultano disponibili a prezzi più bassi, sintomo che il traffico verso il Pakistan prosegue²⁰.

- **Il corridoio del Belucistan (Sud)** – collega le province meridionali afgane (Helmand, Kandahar) e l'Iran con il Belucistan pakistano. Il punto nevralgico è il confine fra Spin Boldak (Afghanistan) e Chaman (Pakistan). Anche qui vige un flusso quotidiano di camion e persone che sfrutta l'elevata porosità del confine, malgrado la presenza di dogane ufficiali Spin Boldak, già noto snodo del narcotraffico, è

¹⁹ <https://www.thenews.com.pk/latest/1297857-illicit-arms-trafficking-persists-along-afghanistan-pakistan-border>

²⁰ <https://www.thenews.com.pk/latest/1297857-illicit-arms-trafficking-persists-along-afghanistan-pakistan-border>

storicamente un mercato nero di armi: durante gli anni '80 vi affluivano fucili destinati ai mujahideen e, in anni più recenti, vi sono transitate armi dirette sia verso i Talebani sia verso gruppi militanti in Pakistan. Attraverso Chaman, molte armi entrano poi nell'entroterra pakistano: da Quetta (capoluogo del Belucistan) si irradiavano verso il Sindh e il Punjab. Negli anni '90, ad esempio, alcune partite di armi provenienti da Spin Boldak furono deviate – con la complicità di membri dell'ISI – per rifornire i militanti islamisti operanti in Kashmir contro l'India. I movimenti di armi dal Pakistan verso l'India attraverso

il Rajasthan, segnalati dal rapporto ONU del 2011, indicavano triangolazioni via mare o tramite il deserto del Thar²¹. Nel Belucistan, città come Jacobabad, Jafarabad e Shikarpur divennero note come piazze dove reperire Kalashnikov e munizioni (spesso introdotte da Chaman) e ridistribuirle nel resto del paese.

Arrivate in Pakistan, le armi di contrabbando si diffondono poi verso est e sud. Alcune raggiungono le grandi metropoli (Karachi, Lahore) alimentando il crimine organizzato, altre vengono reindirizzate clandestinamente verso l'India (in particolare ai gruppi separatisti del Kashmir negli anni '90). Una parte dei traffici

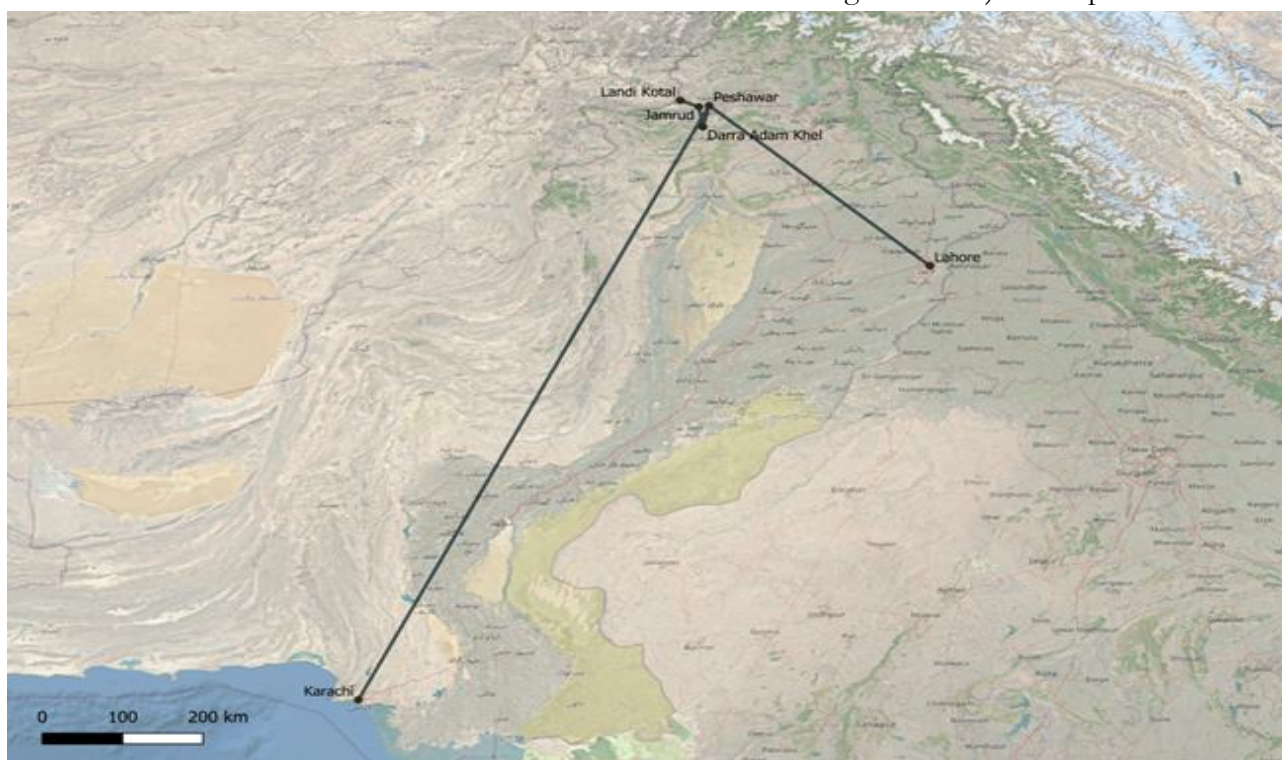


Figura 2. Hubs Produttivi e mercati SALWs in Pakistan. Elaborazione dell'autore con georeferenziazione dei principali hub armieri e tracciamento stimato dei flussi interni di armi tra province pakistane.

²¹ United Nations Office on Drugs and Crime, & Sustainable Development Policy Institute. (2011, December). *Examining the dimensions, scale and dynamics of the*

illegal economy: A study of Pakistan in the region. Islamabad, Pakistan: UNODC & SDPI.

segue la rotta marittima: negli anni '80, quando la guerra Iran-Iraq rese rischiosa la via terrestre verso l'Iran, tanto che i contrabbandieri iniziarono a usare la costa del Makran (Baluchistan) per imbarcare eroina e armi su velieri diretti in Medio Oriente.

Oltre alle rotte terrestri principali, vanno menzionate le vie secondarie e le rotte marittime. Dagli anni '80, i contrabbandieri iniziarono a usare la costa del Makran per trafficare eroina e armi che venivano caricate su dhow (velieri tradizionali) diretti negli Stati del Golfo e in Medio Oriente. Ancora oggi, porticcioli come Gwadar e Ormara sono considerati punti sensibili per traffici via mare: litorali isolati, complicità delle comunità locali e scarsa sorveglianza li rendono ideali per imbarcare carichi illegali (spesso droga in uscita e armi in entrata come contropartita). Ad esempio, rapporti del Dipartimento di Giustizia americano segnalano che miliziani yemeniti Houthi hanno tentato di ottenere armi passando per reti di contrabbando pakistane via mare²².

Parallelamente, il confine con l'Iran nel Makran beluci vede attraversamenti illegali di vario genere (benzina, migranti e potenzialmente armi): gruppi separatisti beluci operanti in Iran hanno trovato rifugio in Pakistan. Complessivamente, nell'intera area del *Golden Crescent* vige un sistema integrato di traffici illeciti

dove spesso armi, droga ed esseri umani viaggiano sulle stesse rotte²³. Le poche infrastrutture stradali e la corruzione endemica tra alcuni funzionari di frontiera facilitano questo flusso.

Le risposte a questi traffici da parte delle autorità pakistane sono i sequestri periodici – ad esempio, posti di blocco dell'esercito a Kohat o colpi di mano nei bazar delle FATA che hanno portato alla luce depositi di centinaia di fucili e migliaia di munizioni. Tuttavia, tali sequestri sono spesso solo la punta dell'iceberg e servono più che altro a mappare il fenomeno (indicando quali armi circolano e da dove provengono) senza intaccare seriamente le reti logistiche sottostanti.

Emblematico è il caso delle “NATO weapons”: a partire dal 2002 grandi quantitativi di armi e accessori destinati alle truppe americane in Afghanistan sono stati rubati lungo le linee di rifornimento e venduti al mercato nero. Quelle armi venivano trafugate dalle basi USA in Afghanistan o sottratte a convogli, spesso con la complicità di personale locale, e introdotte via Miramshah nel Waziristan²⁴. Inizialmente vendute sottobanco per timore di retate governative, col tempo sono divenute status

²² <https://www.justice.gov/opa/pr/federal-jury-convicts-pakistani-weapons-smuggler-transporting-iranian-advanced-conventional>

²³ Comunemente definito come Golden Crescent è l'area geografica che comprende l'Afghanistan, l'Iran, il Pakistan e l'India

²⁴ Kronstadt, K. A. (2012, May 24). *Pakistan-U.S. Relations* (CRS Report No. R41832). Congressional Research Service. <https://crsreports.congress.gov/R41832.pdf> and <https://www.dawn.com/news/486022/stolen-us-arms-flood-markets-in-tribal-areas>

symbol per i ricchi pakistani che le comprano a caro prezzo per le proprie guardie del corpo²⁵.

Un fucile M4 con mirino e silenziatore poteva arrivare a costare 1 milione di rupie (oltre 5.000 €) nel 2009²⁶, mentre le repliche locali dello stesso fucile si vendevano a circa un quinto del prezzo²⁷. Il traffico di armi occidentali è proseguito anche dopo il ritiro NATO: nel 2021, la caduta di Kabul ha lasciato ai Talebani un arsenale moderno, parte del quale – nonostante i tentativi talebani di vietare il possesso di armi ai civili – è fluito oltreconfine. Nel 2022-24 si è registrato in Afghanistan un forte aumento dei prezzi delle armi NATO (segno che molte sono state esportate o accaparrate): ad esempio, il Small Arms Survey rileva un +13% nel prezzo degli M4 e +38% degli M16 nelle province orientali²⁸. In Pakistan, invece, i prezzi sono rimasti più bassi e stabili, suggerendo un afflusso sufficiente a soddisfare la domanda interna²⁹.

Ciò avvalorare l'ipotesi che gran parte delle armi occidentali ex-afghane siano finite sul mercato pakistano, dove vanno ad equipaggiare tanto i gruppi jihadisti (TTP, cellule di Al-Qaeda riemergenti) quanto attori criminali e milizie

locali, aumentando i rischi per la sicurezza interna.

In definitiva, i confini porosi e le rotte consolidate fanno sì che Pakistan e Afghanistan condividano un unico spazio di traffici. Armi introdotte da ovest (Iran/Afghanistan) attraversano il Pakistan e talvolta proseguono verso est (India) o via mare verso sud. Questo flusso bidirezionale (ingresso di armi, uscita di droga e contrabbando) alimenta un'economia grigia che sfida la capacità degli Stati di esercitare sovranità sul territorio. Le complicità locali – basate su legami tribali, etnici o di corruzione – proteggono i traffici in cambio di una parte dei proventi. Allo stesso tempo, la sovrapposizione tra jihadismo, criminalità e commercio d'armi crea una complessa economia di conflitto auto-rigenerante: i gruppi armati non-statali proteggono e alimentano i traffici (droga, armi, esseri umani) che a loro volta finanziano le attività militari di quegli stessi gruppi.

²⁵ Per maggiori approfondimenti si rimanda a Blancafort, M., LeBrun, E., & Varisco, A. E. (2025, March). *Open Markets: Documenting Arms Availability in Afghanistan under the Taliban* (Briefing Paper). Small Arms Survey.

<https://www.smallarmssurvey.org/sites/default/files/resources/SAS-BP-2025-Taliban-Arms-Markets-EN.pdf>;
<https://tribune.com.pk/story/764666/en-vogue-smuggled-nato-weapons-fetch-a-pretty-penny-in-black>

²⁶ <https://www.dawn.com/news/486022/stolen-us-arms-flood-markets-in-tribal-areas>

²⁷ <https://www.thenews.com.pk/latest/1297857-illicit-arms-trafficking-persists-along-afghanistan-pakistan-border>

²⁸ Blancafort, M., LeBrun, E., & Varisco, A. E. (2025, March). *Open Markets: Documenting Arms Availability in Afghanistan under the Taliban* (Briefing Paper). Small Arms Survey.

<https://www.smallarmssurvey.org/sites/default/files/resources/SAS-BP-2025-Taliban-Arms-Markets-EN.pdf>

²⁹ <https://www.thenews.com.pk/latest/1297857-illicit-arms-trafficking-persists-along-afghanistan-pakistan-border>

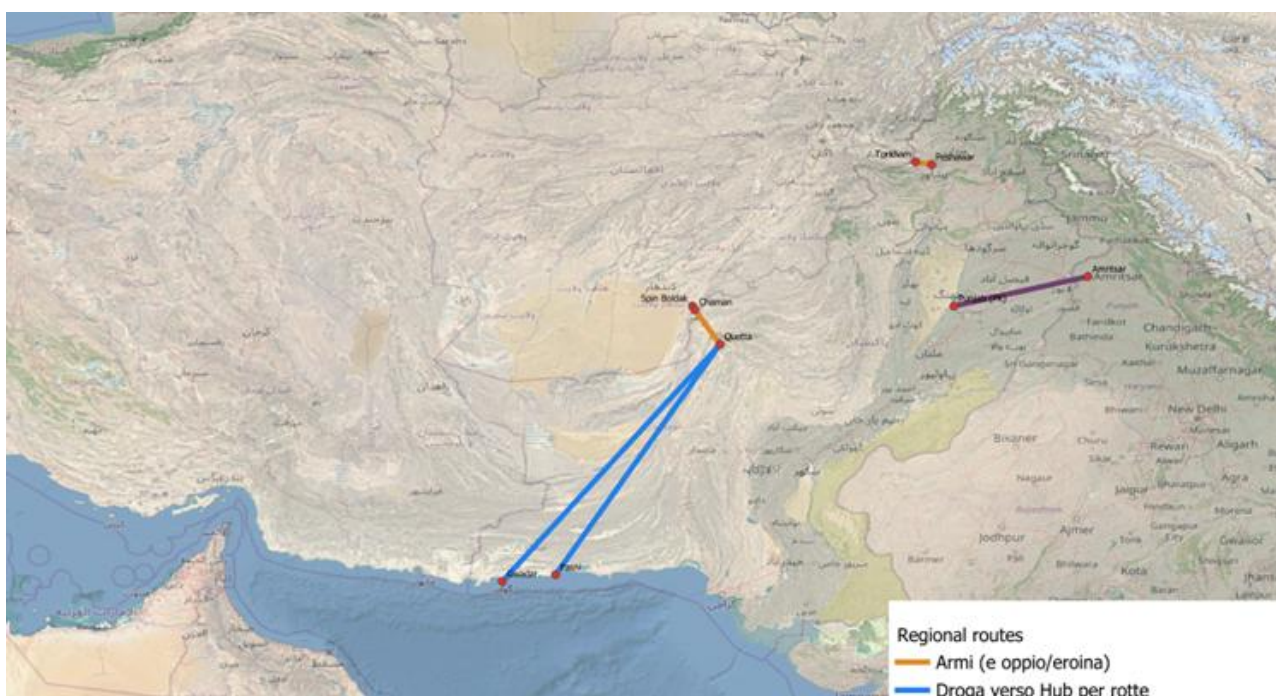


Figura 3. Rotte del traffico di armi e droga. Elaborazione dell'autore.

Perfino elementi statali in passato hanno sfruttato queste reti a fini strategici, ad esempio negli anni '80 il regime di Zia-ul-Haq chiuse un occhio sul traffico di oppio/eroina e sulla FATA sia per sostenere i combattenti antisovietici in Afghanistan sia per indebolire dall'interno le comunità pashtun potenzialmente ostili (la cosiddetta politica del “*double game*”). Questa eredità storica pesa ancora oggi, rendendo estremamente complesso sradicare un fenomeno che affonda le radici in dinamiche regionali di lungo periodo.

1.3 Armi e traffici transfrontalieri

Il collegamento tra armi e instabilità transfrontaliera non riguarda solo il confine afgano, fino ad ora approfondito. Negli ultimi anni, l'India ha denunciato un aumento di attività illecite provenienti dal territorio pakistano volte a fornire armi e droga a gruppi estremisti operativi sul suolo indiano. Un caso emblematico è l'uso di droni per il contrabbando oltre confine: la Polizia di Frontiera indiana (BSF) nel Punjab ha rilevato una massiccia presenza di UAV provenienti dal Pakistan, usati per lanciare piccoli carichi oltre la barriera di confine³⁰. Spesso questi droni trasportano anche eroina (il Punjab è afflitto da una grave crisi di droga alimentata dall'oppio afgano), ma in diversi casi, sono state rinvenute anche armi

30

<https://www.theguardian.com/world/2023/dec/27/wav>

[e-of-drug-carrying-drones-flying-into-india-from-pakistan-officials-say](https://www.theguardian.com/world/2023/dec/27/wav)

leggere: pistole, caricatori, persino fucili d'assalto cinesi di contrabbando³¹.

Nel 2023 le intercettazioni di droni da parte indiana sono state oltre 90 nel solo Punjab³²; dimostrando una crescente sofisticazione tecnologica delle reti criminali e militanti. Queste operazioni sono spesso attribuite a trafficanti legati a gruppi jihadisti o separatisti: ad esempio, Lashkar-e-Taiba-LeT e Jaish-e-Mohammed (milizie anti-indiane storicamente sostenute in vario modo dall'ISI pakistano) che hanno usato canali clandestini per inviare armi ai militanti in Kashmir e Punjab. L'impiego dei droni consente di superare con facilità il filo spinato e i posti di guardia lungo la Linea di Controllo in Kashmir e il confine internazionale in Punjab, mettendo alla prova le misure di sicurezza indiane³³.

A fronte di queste nuove dinamiche, l'India ha sviluppato contromisure, quali radar anti-drone e jamming elettronico, al fine di intercettare i velivoli. Malgrado ciò, il fenomeno continua, e nell'ultimo anno si sono registrati anche casi di droni provenienti dal Pakistan abbattuti fin dentro il territorio indiano (fino a 10-12 km oltre confine)³⁴.

In parallelo, lungo il confine indo-pakistano meridionale (Sindh-Rajasthan) hanno operato reti di contrabbando tradizionali. Storicamente, i gruppi criminali del Sindh (alcuni legati a clan baluci o sindhi) trafficavano armi con controparti in India attraverso il deserto di Thar e la regione del Rann of Kutch. Tali traffici erano in passato collegati anche alla rotta marittima: i porti del Gujarat indiano e di Karachi vedevano attraccare pescherecci carichi di merci illegali³⁵.

All'interno del Pakistan stesso, reti criminali organizzate sfruttano il flusso di armi per alimentare violenze e traffici soprattutto nelle città principali. A Karachi, il mercato nero delle armi ha alimentato per decenni gang e milizie di partito, aumentando anche il tasso di violenza armata nella città (a titolo esemplificativo, negli ultimi anni sono aumentati i durti di cellulari con colluttazioni per mezzo di armi). Durante gli anni '90, Karachi divenne teatro di omicidi quotidiani commessi con pistole e fucili importati clandestinamente. Analogamente, nel Belucistan esistono organizzazioni criminali dedite al narcotraffico che si occupano sia di esportare eroina afgana sia di importare armi per proteggere le rotte. Questi gruppi a volte si

31

<https://www.theguardian.com/world/2023/dec/27/wav-e-of-drug-carrying-drones-flying-into-india-from-pakistan-officials-say>

32

<https://www.theguardian.com/world/2023/dec/27/wav-e-of-drug-carrying-drones-flying-into-india-from-pakistan-officials-say>

33

<https://www.theguardian.com/world/2023/dec/27/wav-e-of-drug-carrying-drones-flying-into-india-from-pakistan-officials-say>

34

<https://www.theguardian.com/world/2023/dec/27/wav-e-of-drug-carrying-drones-flying-into-india-from-pakistan-officials-say>

³⁵ Tali disordini ai confini furono evidenti durante l'attentato di Mumbai del 2008, in cui terroristi armati provenienti dal Pakistan arrivarono in città via mare: sebbene le armi in quel caso fossero state fornite direttamente dalle organizzazioni terroristiche (LeT) e non dal mercato nero, l'evento spinse entrambe le nazioni a intensificare i controlli costieri per prevenire infiltrazioni armate via mare.

sovrappongono con le milizie ribelli beluci, creando un circolo vizioso in cui la criminalità finanziaria sostiene l'insurrezione e viceversa. La connessione tra criminalità organizzata, terrorismo e strumenti militari statali preoccupa molto le agenzie di sicurezza: in particolare durante le attività di recovery³⁶. Un esempio è il sequestro di alcuni lanciagranate e fucili G3 (standard dell'esercito) in covi di militanti a Peshawar. L'ISI stessa, che da un lato combatte ufficialmente terrorismo e traffici, è stata più volte accusata di "giocare su entrambi i tavoli" usando alcuni gruppi armati come pedine strategiche. Questo ruolo ambiguo dell'establishment pakistano contribuisce a mantenere vivo il mercato delle armi: la distinzione tra armi "lecite" e "illecite" diventa labile se le stesse autorità, per ragioni di realpolitik, permettono eccezioni non dichiarate

1.4 Attori statali e non statali

Dall'analisi sin qui svolta emergono diversi attori, statali e non, coinvolti nel panorama della sicurezza e del traffico d'armi in Pakistan. Ciascuno ha incentivi e obiettivi peculiari:

- *Esercito e Inter Service Intelligence (attori statali):*

L'esercito pakistano è ufficialmente impegnato nel contrasto ai gruppi armati interni e ai traffici illeciti. Ha condotto grandi operazioni antiterrorismo (es. operazione Zarb-e-Azb nel 2014-2016 contro santuari talebani nel Waziristan³⁷) e mantiene migliaia di truppe stanziato nelle aree tribali per pattugliamenti e posti di controllo. Allo stesso tempo, la sua intelligence (ISI) per decenni ha considerato alcuni gruppi jihadisti come "asset" strategici da utilizzare contro avversari esterni (India in primis, ma anche per avere leva in Afghanistan)³⁸.

Questo doppio ruolo porta a contraddizioni: sezioni dell'ISI potrebbero aver chiuso un occhio sul riarmo di certe milizie (come Lashkar-e-Taiba o la rete Haqqani) finché servivano gli interessi pakistani, salvo poi doversi confrontare con la minaccia quando fazioni degli stessi gruppi si rivoltano contro Islamabad (come avvenuto col TTP, originato da frange talebane sfuggite al controllo)³⁹. L'istituzione militare si muove dunque su un crinale pericoloso, tentando di separare i "cattivi" dai "buoni" tra i gruppi armati: ad esempio reprime con forza i talebani pakistani che attaccano lo Stato, ma potrebbe continuare a tollerare o proteggere quei militanti che colpiscono obiettivi indiani

³⁶ <https://www.satp.org/datasheet-terrorist-attack/recovery-of-arms/pakistan>

³⁷ Elahi, U., & Javaid, U. (2021). *Operation Zarb-e-Azb: A decisive strike*. *Studies: Journal of Social Sciences*, 21(1), 438-449. University of the Punjab.

³⁸ In questo caso il riferimento riguarda il ruolo storico del Pakistan nelle relazioni con le amministrazioni

statunitensi dall'avvio della guerra al terrorismo in Afghanistan.

³⁹ Armitage, R. L., Berger, S. R., & Markey, D. S. (2010, November). *U.S. Strategy for Pakistan and Afghanistan* (Independent Task Force Report No. 65). Council on Foreign Relations Press. https://cdn.cfr.org/sites/default/files/report_pdf/Pakistan_Afghanistan_TFR65.pdf

oltreconfine⁴⁰. Questa ambiguità mina gli sforzi di disarmo interno e alimenta sospetti internazionali sulla reale volontà di Islamabad di stroncare i network illeciti. Per le autorità, l'equilibrio è delicato: se spezzano tutte le reti di traffico, rischiano di perdere strumenti di influenza; se le lasciano agire, compromettono la sicurezza interna e la propria reputazione. Finora, la politica sembra essere stata selettiva: dure operazioni contro il traffico di armi solo quando minaccia direttamente lo Stato ma inazione o complicità in altri casi.

- *Gruppi militanti jibadisti (attori non statali)*

Comprendono una galassia complessa. I Talebani afgani (Shura di Quetta), pur essendo al potere a Kabul dal 2021, hanno retrovie storiche in Pakistan e legami con la società di frontiera; oggi il loro interesse principale è evitare la destabilizzazione interna, dunque potenzialmente controllare il traffico in entrata. Diverso è per i Talebani pakistani (TTP): banditi in patria, sfruttano rifugi oltreconfine e fonti di finanziamento illecito (droga, estorsioni) per sostenere la guerriglia contro Islamabad. Per il TTP le armi del mercato nero sono vitali: molte delle loro operazioni recenti hanno impiegato fucili moderni e visori notturni di provenienza NATO⁴¹.

Vi sono poi gruppi come Lashkar-e-Taiba, Jaish-e-Mohammed, Harkat-ul-Jihad ecc.,

formalmente messi al bando ma ancora attivi sottotraccia; essi hanno reti di approvvigionamento spesso garantite dall'ISI in passato incluse armi di produzione pakistana (ad esempio bombe artigianali, giubbotti esplosivi, pistole). Alcuni di questi gruppi dispongono anche di droni commerciali modificati, come si è visto nel lancio di ordigni esplosivi su basi indiane in Kashmir attribuito a Jaish-e-Mohammed nel 2021. Infine c'è l'ISIS-Khorasan (ISIS-K), nemico comune di Pakistan e Talebani, che cerca di acquistare armi ovunque possibile per colpire sia in Afghanistan che in Pakistan: recenti attentati in Pakistan (es. moschee sciite nel 2022) indicano uso di esplosivi militari di alta potenza, forse ottenuti sul mercato nero o tramite diserzioni.

- *Insorgenze separatiste ed etniche:*

Il Belucistan Liberation Army (BLA) e gruppi affini lottano per l'indipendenza/secessione del Belucistan. Hanno base in regioni impervie e legami con la diaspora all'estero (che fornisce fondi). Storicamente usavano fucili vecchi e ordigni rudimentali; di recente hanno rivendicato attacchi con armi più sofisticate, inclusi razzi e IED, probabilmente contrabbandati dall'Afghanistan o dall'Iran. L'India è stata accusata da Islamabad di sostenere sottobanco queste milizie fornendo denaro e armi – accusa non provata ma plausibile

⁴⁰ La questione dei rapporti controversi con i TTP risiede in ragione del fatto che i rapporti tra Talebani e governi pakistani non sono stati nel corso del tempo altalenanti per ragioni di autonomia politica e territoriale.

⁴¹ <https://www.thenews.com.pk/latest/1297857-illicit-arms-trafficking-persists-along-afghanistan-pakistan-border>

nella logica della proxy war regionale. Anche il Sindhudesh Liberation Army (piccoli gruppi separatisti sindhi) e milizie pashtun localizzate (es. nel KPK) hanno occasionalmente attinto al mercato nero per inscenare attacchi contro l'autorità centrale.

- *Gruppi criminali e reti di narcotraffico*

In Pakistan coesistono mafie locali (legate a clan tribali o famiglie influenti) che gestiscono traffici di oppio, metanfetamine, di carburante e anche di armi. Oggi, gruppi criminali come l'“Network Quetta” (coinvolto nel traffico di all'eroina) hanno a disposizione miliziani armati per proteggere rotte e laboratori. Questi gruppi tendono ad acquistare sul mercato nero locale armi affidabili a basso costo (AK-47 cinesi o copie provenienti da Darra) e talvolta armi pesanti per sfidare le forze dell'ordine in caso di scontri. La linea di confine tra criminali e terroristi è labile: un contrabbandiere di droga può vendere armi a un jihadista se il profitto è buono, e viceversa un terrorista può finanziare le proprie attività impegnandosi nel traffico di stupefacenti. Questo ecosistema simbiotico fa sì che ogni nuova arma che entra nel paese – sia tramite acquisto legale, sia tramite contrabbando – possa potenzialmente passare di mano e finire per alimentare instabilità in un ciclo difficile da spezzare

1.5 Rafforzamento strategico del Pakistan

Parallelamente ai traffici illeciti, il Pakistan negli ultimi due decenni ha perseguito un significativo rafforzamento delle proprie forze armate attraverso canali ufficiali, divenendo uno dei principali importatori di armamenti al mondo. Al centro di questa modernizzazione c'è la stretta partnership con la Cina, ormai fornitrice predominante dell'hardware militare pakistano. Oltre l'80% delle forniture militari maggiori del Pakistan proviene da Pechino⁴², a conferma di un'alleanza strategica di lungo termine. Tale dipendenza strutturale ha profonde implicazioni strategiche: consente a Islamabad di mantenere un equilibrio militare con l'India (tradizionale rivale dotato di forze convenzionali più numerose), ma al contempo vincola il Pakistan tecnologicamente e diplomaticamente alla Cina. Nei programmi di cooperazione sino-pakistani rientrano sistemi d'arma avanzati in praticamente tutti i domini operativi. Ad esempio, la Marina pakistana sta acquisendo nuovi sottomarini classe Hangor (versione aggiornata dei cinesi Type 039) dotati di Air-Independent Propulsion-AIP, che miglioreranno la capacità di deterrenza in mare e la copertura delle linee marittime. L'Aeronautica pakistana, oltre a co-produrre con la Cina il caccia multiruolo JF-17 Thunder, ha iniziato a

⁴² <https://www.sipri.org/media/press-release/2025/ukraine-worlds-biggest-arms-importer->

[united-states-dominance-global-arms-exports-grows-russian](https://www.sipri.org/media/press-release/2025/ukraine-worlds-biggest-arms-importer-)

ricevere caccia multiruolo monomotore J-10C di ultima generazione per contrastare i Rafale indiani. Sul fronte terra-aria e missilistico, Pechino ha fornito sistemi di difesa aerea HQ-9/P (analogo cinese dell'S-300 russo) e collabora allo sviluppo di missili balistici a corto e medio raggio (come il sistema LY-80/HQ-16 e il programma dei missili Shaheen)⁴³. La Cina ha inoltre venduto al Pakistan droni armati – i celebri CH-4 e forse i più sofisticati Wing Loong – oltre ad aver facilitato la produzione locale del drone Burraq. Questa cooperazione militare a 360 gradi non si limita alla vendita di piattaforme, ma include trasferimento tecnologico, addestramento e codesign: ingegneri pakistani lavorano con quelli cinesi nello sviluppo del futuro carro armato MBT-3000/Al-Khalid II e di navi da guerra (fregate tipo 054A/P)⁴⁴. Il risultato è che l'esercito pakistano sta colmando parte del divario qualitativo con quello indiano, passando da equipaggiamenti spesso obsoleti (di origine statunitense anni '80 o cinesi di prima generazione) a sistemi moderni integrati in una postura di deterrenza credibile.

La dottrina strategica di Islamabad è infatti basata su una deterrenza a più livelli ("Full Spectrum Deterrence"): non solo nucleare, ma anche convenzionale avanzata, in modo da dissuadere l'India dal considerare opzioni

militari in caso di crisi. Avere missili a raggio intermedio, difese aeree potenziate e flotte aggiornate serve a negare a Nuova Delhi la certezza di prevalere in un conflitto convenzionale, costringendola a ponderare i rischi di escalation⁴⁵.

Un altro elemento del rafforzamento strategico pakistano è l'eredità dei conflitti regionali, in particolare quella più recente dell'Afghanistan post-2021. Il ritiro degli Stati Uniti e la dissoluzione dell'esercito afgano hanno lasciato nelle mani dei Talebani un enorme arsenale occidentale: fucili d'assalto M4/M16, pistole Glock e Beretta, visori notturni, sistemi anticarro portatili, veicoli blindati Humvee, droni da ricognizione e altro materiale. Gran parte di questo arsenale è rimasto in Afghanistan sotto controllo talebano, ma una porzione è stata trafficata oltre confine verso il Pakistan. Ciò ha implicazioni immediate sulla sicurezza interna: gruppi insorgenti come il Tehrik-i-Taliban Pakistan (TTP), che negli ultimi due anni ha rialzato la testa nelle aree di confine, risultano ora equipaggiati meglio di prima. In scontri con l'esercito pakistano sono stati recuperati addosso ai miliziani talebani pakistani visori notturni di fabbricazione occidentale e fucili d'assalto M4 con mirini laser – equipaggiamenti chiaramente provenienti dai depositi ex-NATO in Afghanistan. Un report del 2025 evidenzia come

⁴³ <https://quwa.org/daily-news/pakistan-formally-inducts-ly-80-hq-16-air-defence-system/?utm>

⁴⁴ Lalwani, S. P. (2023, March). *A Threshold Alliance: The China-Pakistan Military Relationship* (Special Report No. 517). United States Institute of Peace. <https://www.usip.org/sites/default/files/2023-03/sr->

517_threshold-alliance-china-pakistan-military-relationship.pdf

⁴⁵

https://treaties.un.org/pages/ViewDetails.aspx?src=TR_EATY&mtsg_no=XXVI-8&chapter=26

le armi “NATO-style” siano tuttora abbondantemente disponibili nei mercati di confine nonostante i tentativi dei Talebani di regolarne la distribuzione⁴⁶. Ciò significa che queste armi finiscono per alimentare non solo il TTP ma anche le cellule di al-Qa’ida riemergenti, i gruppi della galassia dello Stato Islamico (ISIS-K nel vicino Afghanistan) e le milizie separatiste del Belucistan. In quest’ultima regione, negli ultimi anni, si è intensificata l’insorgenza armata (BLA e altri gruppi) che rivendica attacchi sia contro le forze pakistane sia contro interessi cinesi del corridoio economico CPEC. La disponibilità di armamento moderno ha potenziato la letalità di tali gruppi e reso più difficile per Islamabad mantenere il controllo, richiedendo operazioni di contro-insurrezione sempre più sofisticate.

Il Pakistan si trova in una situazione strategica ambivalente: da un lato rafforza il proprio arsenale convenzionale e nucleare attraverso alleanze statali (Cina in primis), dall’altro vede crescere all’interno del suo territorio il “rumore di fondo” di armi illecite derivanti da conflitti vicini, che finiscono nelle mani di attori incontrollabili. Questo intreccio crea un rischio di escalation “dal basso”: mentre Islamabad pianifica razionalmente la deterrenza verso l’India, sul terreno gruppi autonomi potrebbero innescare crisi con atti violenti facilitati dalle armi a disposizione.

Dunque, in conclusione della Parte I, il Pakistan si presenta come un caso di studio di iperproliferazione di armi leggere e di sicurezza complesso: tradizioni locali permissive, conflitti regionali e interessi strategici dello Stato hanno reso il territorio pakistano uno spazio densamente armato. Le sfide per la sicurezza interna ed esterna derivanti da ciò sono molteplici: l’ordine pubblico ne risulta frammentato, gruppi armati trovano terreno fertile e persino il confronto militare convenzionale con l’India è influenzato dall’“ombra lunga” di queste armi diffuse (come vedremo nella Parte II). Il governo pakistano e i decisori regionali si trovano a dover gestire un ambiente dove armi legali e illegali si intrecciano, rendendo difficile applicare soluzioni semplici (ad esempio campagne di disarmo isolate) senza affrontare contestualmente le questioni politiche e sociali sottostanti.

⁴⁶ <https://www.thenews.com.pk/latest/1297857-illicit-arms-trafficking-persists-along-afghanistan-pakistan-border>

Parte II

Dinamiche regionali





Source: Adapted by CRS.

Note: Limits shown do not reflect U.S. government policy on boundary representation or sovereignty.

L'impatto del traffico di armi dalla Mezzaluna d'Oro contribuisce a configurare uno scenario di instabilità più ampio, in primis nel conflitto indo-pakistano per il Kashmir.

Fin dagli anni '80 il Pakistan ha attuato una strategia di guerra per procura (*proxy warfare*) contro l'India, supportando gruppi insurrezionali e jihadisti attivi nel Kashmir indiano con armi, addestramento e finanziamenti forniti dall'Inter-Services Intelligence⁴⁷. Questa politica – ufficialmente negata da Islamabad – mirava a “bilanciare” la superiorità convenzionale indiana impegnando Nuova Delhi in un conflitto a bassa intensità interno. Il risultato è stato un teatro bellico latente lungo la Linea di Controllo (LoC) del

Jammu-Kashmir, dove periodicamente scontri di frontiera e attentati terroristici rischiano di sfociare in crisi maggiori⁴⁸.

Parallelamente, come emerso dal capitolo precedente, negli ultimi anni la Cina ha accresciuto la propria presenza strategica nella regione, seppur indirettamente. Pechino è stretta alleata del Pakistan e ha investito pesantemente in infrastrutture nel Kashmir amministrato dal Pakistan (Corridoio Economico CPEC in Gilgit-Baltistan), inserendosi nelle dinamiche locali. Tale avvicinamento è avvenuto parallelamente al deterioramento dei rapporti sino-indiani (es. scontri di confine a Ladakh, Doklam).

⁴⁷ Jamwal, N. S. (2002, January-March). *Terrorist Financing and Support Structures in Jammu and Kashmir. Strategic Analysis, Vol. XXVI, No. 1*. Institute for Defence Studies and Analyses (IDSA). Retrieved from https://ciaotest.cc.columbia.edu/olj/sa/sa_jan02jan01.html

⁴⁸ Congressional Research Service. (2020, May 13). *Kashmir: Background, Recent Developments, and U.S. Policy* (CRS Product No. R45877) <https://www.congress.gov/crs-product/R45877>

Dal punto di vista nucleare, la situazione è resa instabile dalla divergenza nelle dottrine strategiche di India e Pakistan.

L'India proclama una dottrina di "Credible Minimum Deterrence" con impegno al no first use (nessun primo uso del nucleare) – ossia Nuova Delhi promette di non usare armi atomiche a meno di essere colpita per prima⁴⁹. Il Pakistan invece non adotta il no first use: al contrario, la sua dottrina nucleare, spesso riassunta nel principio di "Full Spectrum Deterrence", prevede il possibile uso preventivo di armi nucleari tattiche sul proprio territorio contro forze indiane convenzionalmente superiori, qualora Islamabad si trovasse in difficoltà operative. Dunque, mentre l'India dichiara di vedere l'atomica solo come strumento di rappresaglia strategica, il Pakistan la considera anche come opzione sul campo di battaglia (*battlefield nukes*) per impedire un collasso militare. Questa asimmetria dottrinale introduce enormi sfide alla stabilità di crisi poiché la soglia per l'impiego nucleare è percepita in modo diverso dalle due parti, rendendo più fragile la reciproca deterrenza. Di conseguenza, la divergenza strategica e politica rende la stabilità della deterrenza bilaterale particolarmente fragile.

Tuttavia, India e Pakistan hanno compiuto alcuni passi di confidence-building nei decenni passati. In particolare, dal 1991 è in vigore un Accordo bilaterale di non attacco agli impianti

nucleari, in base al quale ogni anno i due Paesi si scambiano l'elenco dei rispettivi siti nucleari sensibili, impegnandosi a non colpirli in caso di conflitto. Questo accordo (firmato nel 1988, in vigore dall'91) è stato rispettato annualmente – ad esempio a gennaio 2020 si è svolto puntualmente il 29° scambio di liste. Si tratta di una misura importante sul piano simbolico, ma limitata: l'intesa infatti non prevede meccanismi di verifica o controllo incrociato sull'accuratezza delle liste scambiate, né comprende altri tipi di installazioni militari.

Inoltre, a parte questo e poche altre confidence-building measures (come una hotline diretta tra i Direttori Militari delle Operazioni, e alcune comunicazioni d'emergenza attivate in passato), la comunicazione di crisi indo-pakistana è ancora inadeguata. I canali diplomatici tradizionali spesso si interrompono nei momenti di tensione; non esistono linee rosse nucleari concordate né sistemi congiunti di allerta precoce. Di conseguenza, la prevenzione di escalation involontarie si basa in larga misura sulla fortuna e sul timore reciproco delle conseguenze, più che su robusti meccanismi di controllo. Come evidenzia un'analisi del Belfer Center, l'ultimo grave confronto ha messo in luce "l'inadeguatezza dei meccanismi di controllo dell'escalation esistenti in un contesto nuclearizzato".

Di fatto, negli ultimi anni, si sono moltiplicati gli episodi di escalation convenzionale, come

⁴⁹ <https://www.armscontrol.org/act/1999-07/indias-draft-nuclear-doctrine?utm>

l'attacco indiano con missili BrahMos su obiettivi strategici pakistani nel 2025⁵⁰. In risposta, il Pakistan ha lanciato droni e missili a corto raggio verso strutture militari indiane. Sebbene entrambe le parti abbiano evitato lo scontro nucleare, il confine tra attacchi convenzionali e rischio atomico resta sottile, soprattutto qualora venissero colpite per errore infrastrutture nucleari o comandi militari strategici⁵¹.

Dunque, le misure attualmente in vigore, come lo scambio di informazioni sui siti nucleari o le hotline diplomatiche, sono insufficienti a prevenire un'escalation involontaria.

Il sistema di deterrenza tra India e Pakistan è tecnicamente stabile ma politicamente e diplomaticamente fragile. La presenza di arsenali tattici pakistani e l'assenza di un vero regime di fiducia e trasparenza aumentano il rischio che un conflitto convenzionale, come quelli avvenuti nel Kashmir, degeneri rapidamente. La gestione della minaccia nucleare comporta necessariamente strumenti multilaterali, maggiore cooperazione internazionale e un rinnovato impegno regionale per la riduzione del rischio.

2.1 Il sistema storico della Proxy war

Fin dagli anni '80 il Pakistan ha perseguito una strategia di "proxy war" contro l'India in Kashmir: dunque, invece di uno scontro frontale diretto (difficilmente attuabile data la superiorità convenzionale indiana), Islamabad avrebbe sostenuto insurrezioni locali e gruppi jihadisti nel Kashmir indiano fornendo addestramento, fondi e armi tramite l'ISI⁵². Negli anni '90, molte armi provenienti dalla guerra civile afghana defluirono verso i militanti kashmiri. Mitragliatrici leggere, mine, lanciagranate e fucili d'assalto che erano serviti ai mujaheddin contro i sovietici comparvero nelle mani di formazioni come Hizbul Mujahideen o Lashkar-e-Taiba che combattevano le forze indiane in Kashmir.

Questa intersezione tra traffici illeciti e conflitto regionale ha prolungato e intensificato l'insurrezione in Kashmir, rendendo quell'area uno dei fronti a più alta densità di armi al mondo negli anni '90. Ancora oggi, il governo indiano accusa il Pakistan di mantenere attive quelle reti: secondo Delhi, l'ISI continuerebbe a infiltrare armi e terroristi oltre la Linea di Controllo (LoC) per tenere "in ebollizione" la questione kashmir e impegnare l'India sul fronte interno⁵³. Islamabad nega, definendo i militanti kashmiri come "combattenti per la libertà" autoctoni, ma

⁵⁰ <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-politica-estera-dell'india-a-un-bivio-escalation-con-il-pakistan-nuova-diplomazia-economica-e-connettivita-strategica-210674>

⁵¹ <https://www.pib.gov.in/PressReleasePage.aspx?PRID=2086811>

⁵² <https://www.belfercenter.org/research-analysis/escalation-gone-meta-strategic-lessons-2025-india-pakistan-crisis>

⁵³ <https://www.belfercenter.org/research-analysis/escalation-gone-meta-strategic-lessons-2025-india-pakistan-crisis>

l'evidenza (es. terroristi catturati con equipaggiamento di provenienza pakistana) tende a corroborare almeno in parte le accuse indiane.

L'effetto di questo scontro a bassa intensità è stato quello di **cronicizzare l'instabilità** lungo il confine indo-pakistano. Periodicamente, attacchi terroristici o scontri di frontiera logorano i rapporti tra i due Stati con il rischio di far precipitare la situazione in crisi maggiori. Dal 1998 – anno in cui entrambi i Paesi sono dichiaratamente potenze nucleari – si sono succedute varie crisi: Kargil 1999, l'attacco al Parlamento indiano 2001, Mumbai 2008, Uri 2016, Pulwama-Balakot 2019⁵⁴, fino alla più recente escalation del 2025. Ciascuno di questi episodi segue un copione pericolosa: un grave attacco imputato a gruppi con base in Pakistan provoca la reazione militare dell'India, a cui segue il contrattacco pakistano, con entrambi i governi che devono mantenere un equilibrio sottile tra punire l'altro e non scatenare una guerra totale.

Dinamiche ripetitiva dell'escalation:

Attacco terroristico / scontro di frontiera > Reazione indiana (raid, incursioni) > Contrattacco pakistano > Escalation > Freno reciproco (deterrenza nucleare) > Intervento diplomatico > Ritorno a "stabilità instabile"

Dopo l'attentato di Pulwama del febbraio 2019 (40 paramilitari indiani uccisi da un kamikaze di

Jaish-e-Mohammed), l'India effettuò la prima incursione aerea su Balakot in Pakistan in Pakistan, segnalando una nuova dottrina di "azione preventiva"⁵⁵. Il Pakistan rispose lanciando diversi caccia sul Kashmir indiano e abbattendo un jet indiano. La crisi rientrò in pochi giorni grazie a interventi diplomatici, ma evidenziò come l'ombrello nucleare stesse già permettendo atti di aggressione limitata: entrambe le parti fecero affidamento sul fatto che l'altra non avrebbe oltrepassato la soglia nucleare per uno scontro localizzato.

2.2 Operazione Sindoor

La dinamica di escalation, presentata nel paragrafo precedente, è proseguita sino alla crisi più recente dell'aprile-maggio 2025, nota anche come *Operazione Sindoor* dal nome dato dall'India alla propria campagna militare. Il 22 aprile 2025 un grave attentato a Pahalgam (Kashmir indiano) uccise 27 persone, per lo più turisti⁵⁶. Delhi attribuì immediatamente la responsabilità a un gruppo jihadista basato in Pakistan. Ne seguì una escalation multidimensionale: l'India avviò attacchi convenzionali mirati (per la prima volta impiegando missili da crociera BrahMos in un'operazione reale), mentre il Pakistan rispose con droni armati e lanci di missili a corto raggio contro installazioni indiane⁵⁷.

⁵⁴ <https://www.belfercenter.org/research-analysis/escalation-gone-meta-strategic-lessons-2025-india-pakistan-crisis>

⁵⁵ <https://www.belfercenter.org/research-analysis/escalation-gone-meta-strategic-lessons-2025-india-pakistan-crisis>

⁵⁶ <https://www.belfercenter.org/research-analysis/escalation-gone-meta-strategic-lessons-2025-india-pakistan-crisis>

⁵⁷ <https://www.indiatoday.in/india/story/india-fired-15-brahmos-missiles-to-cripple-pakistan-air-defence-operation-sindoor-2725453-2025-05-15>

Nel dettaglio, nella notte tra il 9 e 10 maggio l'India lanciò circa 15 missili BrahMos e altri ordigni di precisione contro basi aeree pakistane, distruggendo infrastrutture in 11 su 13 aeroporti militari del Pakistan⁵⁸. Questa devastante salva – senza precedenti – fu giustificata da Delhi come rappresaglia “chirurgica” dopo che due giorni prima il Pakistan aveva tentato un'ondata di strike con droni e missili su città indiane (tutti intercettati dalla difesa aerea indiana)⁵⁹.

La situazione era precipitata a un livello di conflitto convenzionale su larga scala, con scontri aerei e movimenti di truppe. Entrambi i Paesi innalzarono lo stato di allerta nucleare: immagini satellitari mostravano vettori nucleari pakistani spostati dai depositi verso località segrete, mentre l'India attivava i suoi sistemi di comando e controllo strategico. Il mondo osservava col fiato sospeso quella che appariva come la peggiore crisi indo-pakistana dall'epoca di Kargil. Grazie a una mediazione d'emergenza degli Stati Uniti⁶⁰ si raggiunse un cessate-il-fuoco già il 10 maggio. Tuttavia, gli scontri di confine e violazioni isolate continuarono nei giorni successivi, a testimonianza di quanto fragile fosse la tregua⁶¹.

L'episodio del 2025 ha messo in luce con forza alcuni elementi: primo, che la presenza dell'arma nucleare non ha eliminato i conflitti, semmai li ha “congelati” su un piano instabile dove entrambi i lati si sentono liberi di colpire sotto una certa soglia⁶². Secondo, che i meccanismi di controllo dell'escalation sono inadeguati: nonostante alcune *confidence-building measures* (come linee telefoniche dirette e l'accordo di non attacco agli impianti nucleari di cui si dirà dopo), la crisi ha dimostrato quanto poco margine d'errore esista quando due potenze nucleari iniziano a colpirsi⁶³. Un rapporto del Belfer Center ha sottolineato la “fragilità della deterrenza e l'inadeguatezza dei meccanismi di controllo dell'escalation in un contesto nuclearizzato” emerse in quella circostanza⁶⁴. In effetti, a posteriori se uno solo dei BrahMos indiani avesse mancato il bersaglio colpendo, ad esempio, un deposito nucleare pakistano o causando vittime civili massicce, la pressione sull'esercito pakistano perché rispondesse con tutto il suo arsenale sarebbe stata molto più forte. Viceversa, se uno dei droni pakistani fosse riuscito a colpire una grande città indiana, l'India avrebbe potuto sentirsi autorizzata a espandere

⁵⁸ <https://www.indiatoday.in/india/story/india-fired-15-brahmos-missiles-to-cripple-pakistan-air-defence-operation-sindoor-2725453-2025-05-15>

⁵⁹ <https://www.indiatoday.in/india/story/india-fired-15-brahmos-missiles-to-cripple-pakistan-air-defence-operation-sindoor-2725453-2025-05-15>

⁶⁰ <https://www.belfercenter.org/research-analysis/escalation-gone-meta-strategic-lessons-2025-india-pakistan-crisis>

⁶¹ <https://www.belfercenter.org/research-analysis/escalation-gone-meta-strategic-lessons-2025-india-pakistan-crisis>

⁶² La cosiddetta “normalizzazione dell'azione militare limitata all'ombra nucleare”

<https://www.belfercenter.org/research-analysis/escalation-gone-meta-strategic-lessons-2025-india-pakistan-crisis>

⁶³ <https://www.belfercenter.org/research-analysis/escalation-gone-meta-strategic-lessons-2025-india-pakistan-crisis>

⁶⁴ <https://www.belfercenter.org/research-analysis/escalation-gone-meta-strategic-lessons-2025-india-pakistan-crisis>

ulteriormente la guerra. La soglia nucleare in sostanza è diventata pericolosamente sottile.

Un fattore ulteriore di complessità nelle dinamiche indo-pakistane è la presenza della Cina. Pechino è un alleato stretto di Islamabad e un competitor strategico di Delhi. Negli ultimi anni, le tensioni sino-indiane (dai conflitti di confine in Ladakh e Arunachal Pradesh, alla competizione nell'Oceano Indiano) fanno sì che un'eventuale guerra India-Pakistan potrebbe attrarre anche la Cina, direttamente o indirettamente. Già ora la Cina è profondamente coinvolta in Pakistan con il corridoio infrastrutturale CPEC che attraversa il Gilgit-Baltistan (parte del Kashmir amministrato dal Pakistan ma rivendicato dall'India). Ciò significa che Pechino ha interessi di sicurezza in quell'area e non rimarrebbe indifferente se scoppiasse un conflitto generalizzato. Si potrebbe profilare una situazione in cui l'India debba fronteggiare due fronti (Pak e Cina alleati), scenario incubo per New Delhi. Questo introduce ulteriori elementi di prudenza ma anche di rischio di calcolo errato: l'India potrebbe sentirsi provocata a mostrare risolutezza per non sembrare intimidita dalla "minaccia a tenaglia", mentre il Pakistan, sapendo di avere la Cina alle spalle, potrebbe essere meno incline al compromesso. In sintesi, il confine indo-pakistano rimane uno dei punti

caldi più pericolosi al mondo, dove confluiscono rivalità locali radicate e le rivalità globali tra grandi potenze.

Parte III

Accordi internazionali e governance multilaterale delle armi



Il Pakistan, pur tra molte contraddizioni, partecipa (almeno nominalmente) a vari regimi e impegni internazionali sulla non proliferazione e il controllo degli armamenti convenzionali.

Per quanto riguarda il Trattato di Non Proliferazione Nucleare (NPT), il Pakistan non è firmataria in quanto potenza nucleare de facto non riconosciuta dal trattato (stessa posizione dell'India). Tuttavia, ha sviluppato negli anni un quadro di misure unilaterali e accordi bilaterali per gestire il proprio arsenale. Uno degli accordi più importanti è quello già citato con l'India sul divieto di attacco agli impianti nucleari reciproci, firmato nel 1988 ed entrato in vigore nel 1991.

In base a esso, ogni anno i due Paesi si scambiano la lista aggiornata delle rispettive installazioni nucleari sensibili, impegnandosi a non colpirle in caso di conflitto⁶⁵. Questo scambio è avvenuto regolarmente per 34 anni consecutivi (ultimo il 1° gennaio 2025)⁶⁶, anche nei momenti di tensione, a testimonianza di una volontà reciproca di evitare catastrofi deliberate. L'accordo tuttavia ha limiti evidenti: non prevede verifiche incrociate (ci si fida delle liste fornite), né copre obiettivi strategici diversi dagli impianti nucleari (es. non riguarda basi aeree o centri di comando). Inoltre, non evita il rischio di attacchi accidentali o non intenzionali. Oltre a questo, India e Pakistan hanno concordato alcune confidence-building measures (CBM)

come la creazione di hotline militari. Dal 2004 esiste una hotline tra i Direttori Generali Operazioni Militare per comunicazioni d'emergenza; inoltre, dopo i test nucleari del 1998, i due paesi hanno un'intesa per notificarsi reciprocamente i test di missili balistici. Tali misure, sebbene utili, sono state giudicate insufficienti: spesso i canali diplomatici formali si interrompono proprio durante le crisi, lasciando i leader senza comunicazioni dirette. Nel caso delle armi convenzionali e traffici illeciti, la posizione Pakistaniana è più complessa:

- Sul fronte dei regimi ONU, il Pakistan ha mantenuto una posizione difensiva. Non ha finora né firmato né ratificato il Trattato sul Commercio delle Armi (ATT) del 2013⁶⁷. Questo lo accomuna ad altri grandi importatori ed esportatori (India, Arabia Saudita, Russia, Cina, USA – molti dei quali non parti del trattato). Le motivazioni addotte da Islamabad riguardano la volontà di preservare la propria libertà di acquisto di armi per motivi di sicurezza nazionale, e il timore che il trattato possa essere politicizzato (ad esempio, bloccare forniture al Pakistan in caso di crisi).

Va detto che l'adesione all'ATT di per sé non impedirebbe al Pakistan di armarsi, ma

⁶⁵ <https://www.mea.gov.in/press-releases.htm?dtl/38877/India+and+Pakistan+exchange+list+of+Nuclear+Installations>

⁶⁶ <https://www.mea.gov.in/press-releases.htm?dtl/38877/India+and+Pakistan+exchange+list+of+Nuclear+Installations>

⁶⁷ Strumento ONU vincolante che regola il commercio internazionale di armi convenzionali. <https://www.unrcpd.org/region/pakistan/#:~:text=Treaty%E2%80%99s%20Entry%20into%20Force,Detectable%20Fragments%2002.12.1983%20%C2%A0%2001.04.1985>

imporrebbe standard di trasparenza sulle importazioni ed esportazioni, rendendo più tracciabili eventuali trasferimenti verso attori non statali. Probabilmente è proprio questo un punto sensibile: aderendo, il Pakistan dovrebbe dichiarare e controllare rigorosamente ogni flusso di armi in entrata e uscita, cosa che mal si concilia con l'esistenza (ufficiosa) di canali extra-legali come quelli usati per rifornire i proxy. Il Pakistan partecipa invece attivamente al Programma d'Azione ONU sulle armi leggere (PoA), un accordo politico (non vincolante) in cui gli Stati si impegnano a misure di contrasto al traffico illecito di SALW. Ha presentato i suoi report periodici (l'ultimo disponibile è del 2016)⁶⁸, evidenziando alcuni passi: ad esempio, campagne di marcatura delle armi di piccolo calibro, cooperazione regionale (SAARC) per scambio di informazioni sui traffici, distruzione di armi confiscate. Tuttavia, l'efficacia sul campo rimane dubbia: molte misure sono su base volontaria e non esiste un meccanismo sanzionatorio. Il Pakistan è anche Stato parte della Convenzione ONU contro il crimine organizzato transnazionale (UNTOC) dal 2010⁶⁹. Questo è rilevante perché uno dei protocolli opzionali dell'UNTOC riguarda

proprio il traffico di armi da fuoco. Ebbene, sebbene Islamabad abbia ratificato la Convenzione madre, non ha ancora ratificato il Protocollo sulle armi da fuoco (né quelli sul traffico di migranti e sulla tratta di persone, anche se per questi ultimi si segnalano progressi recenti)⁷⁰. In pratica, il Pakistan non è giuridicamente vincolato agli standard internazionali per la tracciabilità e il contrasto al traffico illecito di armi.

Un altro forum in cui il Pakistan è coinvolto è il Meccanismo di Revisione di UNTOC, avviato nel 2020, dove esperti di diversi paesi valutano a vicenda l'implementazione della convenzione. Il Pakistan ha partecipato, accettando di essere valutato e fornendo informazioni. Questo è un segnale di apertura, ma va detto che i risultati di tali meccanismi dipendono dalla volontà dello Stato di agire sui rilievi. Nel 2022-23 il paese è stato scelto, insieme ad altri, per un progetto pilota di revisione dell'attuazione UNTOC con coinvolgimento della società civile⁷¹. La società civile pakistana, in quell'occasione, ha presentato al governo una serie di raccomandazioni, tra cui l'adesione ai protocolli mancanti (in primis quello sulle armi) e il rafforzamento della raccolta dati sui crimini legati ad armi⁷². Ciò

⁶⁸ <https://www.unrcpd.org/region/pakistan/>

⁶⁹ Global Initiative Against Transnational Organized Crime (GI-TOC). (2023, April). *Pakistan UNTOC Review Process 2022: Civil Society Perspective*.

<https://globalinitiative.net/wp-content/uploads/2023/04/Pakistan-UNTOC-Review-2022.pdf>

⁷⁰ GI-TOC. (2023, April). *Pakistan UNTOC Review Process 2022: Civil Society Perspective*. [https://globalinitiative.net/wp-](https://globalinitiative.net/wp-content/uploads/2023/04/Pakistan-UNTOC-Review-2022.pdf)

[content/uploads/2023/04/Pakistan-UNTOC-Review-2022.pdf](https://globalinitiative.net/wp-content/uploads/2023/04/Pakistan-UNTOC-Review-2022.pdf)

⁷¹ GI-TOC. (2023, April). *Pakistan UNTOC Review Process 2022: Civil Society Perspective*.

<https://globalinitiative.net/wp-content/uploads/2023/04/Pakistan-UNTOC-Review-2022.pdf>

⁷² GI-TOC. (2023, April). *Pakistan UNTOC Review Process 2022: Civil Society Perspective*. [https://globalinitiative.net/wp-](https://globalinitiative.net/wp-content/uploads/2023/04/Pakistan-UNTOC-Review-2022.pdf)

indica che internamente c'è consapevolezza della lacuna e la volontà di colmarla, ma politicamente la questione procede a rilento. Sul piano regionale, nel Sud Asia non esiste un regime di controllo degli armamenti convenzionali comparabile a quelli euro-atlantici. In ambito SAARC, i paesi sudasiatici hanno discusso di cooperazione contro il terrorismo e traffici, ma le tensioni Indo-Pak hanno impedito sviluppi concreti. Rimangono quindi solo meccanismi bilaterali molto basilici (come scambi di informazioni di frontiera tra autorità doganali di Pakistan e Iran, o cooperazione di polizia tra Pakistan e Cina per la sicurezza del CPEC).

In sintesi, la governance globale delle armi vede il Pakistan in una posizione ambivalente: aderisce ai principi generali di contrasto al traffico illecito (PoA, UNTOC), ma non si vincola giuridicamente agli strumenti più stringenti (ATT, Protocollo armi da fuoco).

Mantiene un dialogo con le Nazioni Unite, però la traduzione in riforme interne è lenta. Un indicatore positivo è la presenza di voci della società civile pakistana attive su questi temi: ONG come il Centre for Governance Research (CGR) o il Pakistan Institute for Peace Studies (PIPS) producono ricerche e pressioni affinché il Pakistan modernizzi leggi e pratiche sul controllo delle armi. Ad esempio, invocano una revisione dell'Arms Ordinance 1965 per includere registri digitali delle licenze, campagne

di amnistia per la consegna di armi illegali, e soprattutto maggior trasparenza sui flussi transfrontalieri (ad esempio firmando accordi di scambio info con Afghanistan e Iran). Questi sforzi però si scontrano con la realtà politica: l'establishment militare è restio a cedere controllo o a rivelare dettagli che potrebbero mettere in cattiva luce il Pakistan (come eventuali deviazioni di armi verso militanti).

Un ultimo aspetto globale è la correlazione con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG), in particolare l'SDG 16 (Pace, giustizia e istituzioni forti). L'indicatore 16.4 prevede di ridurre in modo significativo i flussi illeciti di armi entro il 2030. Il Pakistan, come firmatario dell'Agenda 2030, è teoricamente impegnato a perseguire questo target. Ridurre il traffico di armi avrebbe un impatto positivo su 16.1 (riduzione di tutte le forme di violenza e tassi di mortalità connessi) e 16.3 (stato di diritto). In pratica però, i progressi sono lenti. Nei rapporti volontari nazionali dell'Agenda 2030, il Pakistan cita misure anti-terrorismo e il miglioramento nell'indice di pace globale, ma non fornisce dati chiari sulla riduzione dei flussi d'armi. Probabilmente perché, al netto dei sequestri episodici, non vi è una robusta raccolta statistica su quante armi illegali vengano tolte dalla circolazione ogni anno. Per contribuire davvero all'SDG16, il Pakistan dovrebbe investire in istituzioni più solide: ad esempio, un efficace sistema doganale informatizzato ai confini, riforme nelle forze di

polizia per gestire la catena di custodia delle armi sequestrate (evitando che rientrino in circolazione), e programmi di sensibilizzazione pubblica sul disvalore del possesso di armi non autorizzate. Anche la cooperazione internazionale è cruciale: la comunità globale, tramite UNODC e altri, offre assistenza tecnica per la marcatura e il tracciamento delle armi (strumenti come i software BALTECH per tracciare il balistica, ecc.). Il Pakistan dovrebbe avvalersene più attivamente. Un segnale incoraggiante è l'interesse mostrato verso la ratifica del Protocollo sulla tratta di persone (recentemente approvato dal governo)⁷³: se questo avverrà, potrebbe creare slancio per considerare anche il Protocollo sulle armi da fuoco.

In definitiva, sul fronte della governance globale delle armi, il Pakistan oscilla tra la volontà di apparire un attore responsabile (specie dopo aver sofferto esso stesso tanto terrorismo) e il timore che impegni troppo vincolanti possano limitare le sue scelte sovrane di sicurezza o esporre il suo “doppio gioco” passato. La sfida, anche per la comunità internazionale, è incentivare Islamabad a compiere quei passi (adesione a trattati, riforme interne) che non solo contribuirebbero alla stabilità regionale, ma aiuterebbero il Pakistan stesso a uscire dal circolo vizioso di violenza armata che ne frena lo

sviluppo (aspetti strettamente legati alla realizzazione dell'Agenda 2030).

3.1 Agenda 2030 e l'obiettivo SDG16: armi illecite e pace duratura

Ricollegandoci in chiusura alla dimensione globale di lungo periodo, ridurre il traffico illecito di armi e migliorare la governance in Pakistan non è solo un tema di sicurezza nazionale o regionale, ma si inserisce negli sforzi internazionali per promuovere società pacifiche e inclusive (come enunciato dall'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile n.16 dell'ONU).

Il sotto-obiettivo 16.4 chiede esplicitamente agli Stati di combattere entro il 2030 i flussi illeciti finanziari e di armi. Per il Pakistan, raggiungere questo target significherebbe: portare avanti riforme legislative per restringere la circolazione di armi da fuoco non registrate, rafforzare le capacità di polizia e dogane nel sequestro di armi e munizioni trafficate, cooperare con i vicini e con Interpol per smantellare le reti transnazionali e – non ultimo – lavorare sulla cultura della nonviolenza a livello di comunità (riducendo la glorificazione delle armi nella società). Progressi in questa direzione aiuterebbero anche il Pakistan su altri fronti dello sviluppo: un paese più sicuro attrae più investimenti (SDG8, crescita economica), consente migliori servizi pubblici (SDG16.6, istituzioni efficaci) e riduce l'emorragia di cervelli

⁷³ GI-TOC. (2023, April). *Pakistan UNTOC Review Process 2022: Civil Society Perspective*. [https://globalinitiative.net/wp-](https://globalinitiative.net/wp-content/uploads/2023/04/Pakistan-UNTOC-Review-2022.pdf)

[content/uploads/2023/04/Pakistan-UNTOC-Review-2022.pdf](https://globalinitiative.net/wp-content/uploads/2023/04/Pakistan-UNTOC-Review-2022.pdf)

all'estero. Inoltre, meno armi in circolazione vorrebbe dire meno potere ai signori della guerra e più spazio allo stato di diritto (SDG16.3).

La comunità internazionale può sostenere il Pakistan in vari modi: finanziando programmi di *Disarmament, Demobilization and Reintegration* (DDR) per convincere membri di gruppi armati ad arrendersi in cambio di opportunità economiche; fornendo assistenza tecnica per marcare armi e creare database balistici (UNODA, UNODC e Interpol hanno progetti in tal senso); promuovendo scambi di buone pratiche con paesi che hanno affrontato problematiche simili (ad esempio il caso della lotta ai *narcos* in America Latina per capire come isolare i circuiti finanziari dei trafficanti).

Infine, va notato che la stabilità regionale che ne deriverebbe non è solo interesse del Pakistan ma del mondo: un Pakistan più stabile e meno armato illegalmente è un contributo alla pace globale. Meno rischi di conflitti, meno terrorismo internazionale (visto che gruppi come al-Qa'ida storicamente prosperavano nelle zone franche pakistane), più controllo su materiali pericolosi.

Elaborazione dei dati

Il Pakistan si trova oggi di fronte a un bivio decisivo. Proseguire lungo l'attuale rotta – una sorta di convivenza controllata con la diffusione delle armi e con conflitti a bassa intensità – significa accettare il rischio permanente di nuove fiammate di violenza, difficili da contenere e potenzialmente destabilizzanti per l'intera

regione. Al contrario, avviare riforme concrete per rafforzare il controllo sugli armamenti e costruire un dialogo strategico credibile con l'India potrebbe, nel tempo, contribuire a spezzare questo ciclo di instabilità. Ciò richiederà coraggio politico e costruzione di fiducia, oltre al supporto convinto delle potenze globali e dei forum ONU di cui il Pakistan è parte. Le sfide restano immense, ma il costo dell'inazione – in termini di vite, di sviluppo mancato e di rischio esistenziale – supera di gran lunga quello delle riforme.

Scala di Escalation e Rischio Nucleare

La scala è elaborata sulla base di modelli di escalation NATO e RAND, adattati al contesto indo-pakistano. Gli indicatori di Early Warning derivano da analisi OSINT e casi storici di crisi bilaterali (Kargil 1999, Balakot 2019). La valutazione del rischio nucleare è qualitativa, su scala da “basso” a “catastrofico”.

IP1	<p>Implica l'aumento degli accordi regionali e le attività di law enforcement congiunte (improbabile): Cooperazione e controllo rafforzati (bassa probabilità): In questo scenario ottimistico, i Paesi della regione (Afghanistan, Pakistan, Iran) avviano accordi congiunti per contrastare i traffici illegali e stabilizzare le aree frontaliere. Migliora la condivisione d'intelligence e si effettuano operazioni di law enforcement coordinate (es. retate simultanee nei bazar di armi, pattugliamenti misti sulle rotte di contrabbando). India e Pakistan, sollecitati anche dalla comunità internazionale, riprendono il dialogo sul Kashmir e sull'arsenale nucleare, con un coinvolgimento Cinese, multilaterale.</p> <p>Di conseguenza, si verificherebbe una graduale riduzione della disponibilità di armi nelle mani di attori non-statali e ad abbassare la tensione militare. Tuttavia, visti i contrasti profondi e la scarsa fiducia reciproca, questo esito appare improbabile nel breve termine.</p>
IP2	<p>Status quo + piccole escalation locali. In questo scenario intermedio, permangono le dinamiche attuali. Il traffico di armi nella Mezzaluna d'Oro continua su livelli elevati ma stabili: le armi circolano e alimentano conflitti a bassa intensità (Talebani vs ISIS K in Afghanistan, TTP vs esercito pakistano, milizie beluci, ecc.), senza però innescare sconvolgimenti oltre i confini.</p> <p>Periodicamente scoppiano crisi indo-pakistane limitate con uso di armi convenzionali moderne ma sotto la soglia nucleare. La deterrenza atomica regge, sebbene sotto stress, e nessuna delle parti intraprende azioni che possano portare a una guerra totale. Sarebbe uno scenario di stagnazione rischiosa: finché mantiene, eviterebbe il disastro, ma basta un evento come un attentato particolarmente atroce o un errore tecnico perché la situazione possa precipitare. È lo scenario attuale e più realistico, quello della gestione reattiva più che preventiva del rischio.</p>
IP3	<p>Escalation militare (su base Sindoor) crisi nel Kashmir. Si ipotizza il verificarsi di una crisi grave sul modello dell'Operazione Sindoor 2025. Un attentato terroristico massiccio o un incidente di frontiera provocherebbe una risposta militare esagerata; entrambi i Paesi innescerebbero una spirale di attacchi e contrattacchi sempre più estesi. Il Pakistan, sentendosi vulnerabile, potrebbe ad esempio disperdere le proprie armi nucleari tattiche sul campo (fase 3) per segnalare serietà, e l'India in allarme potrebbe a sua volta elevare lo stato di allerta delle forze strategiche. A questo punto, un singolo errore – ad esempio l'abbattimento di un caccia sul territorio sbagliato, o un missile che colpisca per sbaglio una base con armi nucleari – potrebbe portare al fatidico punto di non ritorno (fase 4: uso nucleare "limitato"). Una volta superata quella soglia, l'escalation totale sarebbe difficilmente arrestabile, con scenari apocalittici come da studi citati.</p>

Classificazione delle fonti

Affidabilità della fonte		
A	Affidabile	Nessun dubbio di autenticità, affidabilità o competenza; ha una storia di completa affidabilità.
B	Normalmente affidabile	Piccoli dubbi di autenticità, affidabilità o competenza; ha una storia di informazioni valide nella maggior parte dei casi
C	Abbastanza affidabile	Dubbio di autenticità, affidabilità o competenza, tuttavia in passato ha fornito informazioni valide
D	Normalmente non affidabile	Dubbio significativo sull'autenticità, affidabilità o competenza, tuttavia in passato ha fornito informazioni valide
E	Inaffidabile	Mancanza di autenticità, affidabilità o competenza; storia di informazioni non valide
F	Non giudicabile	Non esiste alcuna base per valutare l'affidabilità della fonte

Contenuto dell'informazione		
1	Confermata	Confermato da altre fonti indipendenti; logico in sé; coerente con altre informazioni sull'argomento
2	Presumibilmente vera	Non confermato; logico in sé; coerente con altre informazioni sull'argomento
3	Forse vera	Non confermato; ragionevolmente logico in sé; concorda con alcune altre informazioni sull'argomento
4	Incerta	Non confermato; possibile ma non logico; non ci sono altre informazioni sull'argomento
5	Improbabile	Non confermato; non logico in sé; contradetto da altre informazioni sull'argomento
6	Non giudicabile	Non esiste alcuna base per valutare la validità dell'informazione

Fonti

- Arab News article Shalmani, S. (2018, March 25). E-policing gradually takes off in Khyber Pakhtunkhwa. Arab News Pakistan. <https://www.arabnews.com/node/1273011/pakistan> B3
- Akhtar R., “Escalation Gone Meta: Strategic Lessons from the 2025 India-Pakistan Crisis”, *Belfer Center*, 14 mag 2025 B3
- Bhatia M. & M. Sedra, *Afghan Arms and Conflict*, Routledge, 2008 (stime sul flusso di armi in Afghanistan) A1
- Crile G., Charlie Wilson’s War Crile, G. (2007). Charlie Wilson’s War: The Extraordinary Story of the Largest Covert Operation in History. New York, NY: Atlantic Monthly Press. A1
- CGR, “Pakistan UNTOC Review Process 2022: Civil society perspective” (apr 2023), A2
- India Today, vari articoli: “India, Pakistan exchange list of nuclear installations” (1 gen 2020); “Exclusive: India fired 15 BrahMos missiles...” (15 mag 2025) <https://www.indiatoday.in/india/story/india-fired-15-brahmos-missiles-to-cripple-pakistan-air-defence-operation-sindoor-2725453-2025-05-15> B4
- Express Tribune, “En vogue: Smuggled NATO weapons...” (19 set 2014) <https://tribune.com.pk/story/764666/en-vogue-smuggled-nato-weapons-fetch-a-pretty-penny-in-black> B3
- Dawn, “Stolen US arms flood markets in tribal areas” (23 ago 2009) <https://www.dawn.com/news/486022/stolen-us-arms-flood-markets-in-tribal-areas> B3
- Human Rights Watch. (2001, July). *Crisis of Impunity: The Role of Pakistan, Russia, and Iran in Fueling the Civil War in Afghanistan* (Vol. 13, No. 3(C)). Human Rights Watch. <https://www.hrw.org/reports/2001/afghan2/Afghan0701.pdf> A1
- Husain, Shakeel. (2024). *Darra Adam Khel a Supermarket of Illicit Arms : A Security Concern*. Research Expression. 4. 84-86; C3
- Gandhi, S. (Ed.). (2003, September 11). *The Taliban File: Volume VII – The September 11th Sourcebooks* (National Security Archive Electronic Briefing Book No. 97). The National Security Archive at The George Washington University. <https://nsarchive2.gwu.edu/NSAEBB/NSAEBB97/index.htm> A1
- Giunchi E., *Pakistan. Islam, potere e democratizzazione*. Carocci, Roma, 2009 A1
- Guardian, “Wave of drones flying into India from Pakistan” (27 dic 2023) A2
- Malik, A. (2016). *Darra Adam Khel: “Home Grown” Weapons*. Air & Space Power Journal—Africa & Francophonie, 7(1), 73–97. A3

- Ministero Esteri India, comunicato stampa scambio impianti nucleari 2025 A2
- Khosa, T., & Piraino, M. R. (2024, aprile). *Impact of illicit weapons smuggling in Pakistan* [Research paper, Centre for Governance Research]. CGR. A2 (<https://cgr.com.pk/wp-content/uploads/2024/04/Weapons-Smuggling-in-Pakistan.pdf>)
- Rahmanullah, “Pakistan’s illicit arms trade thrives”, *SFGate/Chronicle Foreign Service*, 16 nov 2007 (reportage su Darra Adam Khel e diffusione armi in Pakistan) C2
- Small Arms Survey, “Documenting Arms Availability in Afghanistan” (rapporto 2025, citato in *The News* 4 apr 2025 A1)
- Schroeder, M. (2024). *Calculable Losses? Arms transfers to Afghanistan 2002–21* (Briefing Paper). Small Arms Survey. A1 <https://www.smallarmssurvey.org/resource/calculable-losses-arms-transfers-afghanistan-2002-21> (PDF: <https://www.smallarmssurvey.org/sites/default/files/resources/SAS-BP-2024-Afghanistan-EN.pdf>)
- Small Arms Survey. (2024, January 18). *New Briefing Paper on arms transfers to Afghanistan between 2002 and 2021* [Web highlight]. <https://www.smallarmssurvey.org/highlight/new-briefing-paper-arms-transfers-afghanistan-between-2002-and-2021> Small Arms Survey A1
- United States Institute of Peace. (2014). *Mapping Conflict Trends in Pakistan* (Peaceworks Report No. 93). Washington, DC: United States Institute of Peace. https://www.usip.org/sites/default/files/PW93-Mapping_Conflict_Trends_in_Pakistan.pdf A1
- United Nations Office on Drugs and Crime, & Sustainable Development Policy Institute. (2011, December). *Examining the dimensions, scale and dynamics of the illegal economy: A study of Pakistan in the region*. Islamabad, Pakistan: UNODC & SDPI. A1.

Hanno collaborato a questo numero



MARIARITA (MARTA) PIRAINO

Dottoranda in Studi sulla Criminalità Organizzata presso l'Università degli Studi di Milano e membro dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata (CROSS). La sua ricerca riguarda il narcotraffico dall'Afghanistan all'Italia. Tutor accademico nel corso di Politiche della Sicurezza e dell'Intelligence. Per l'Osservatorio Criminalità Organizzata di AMIStaDeS, si occupa di traffici di droga e armi e delle relazioni tra criminalità organizzata e terrorismo. Ha svolto attività di ricerca presso la Commissione Europea (DG HOME) e l'UNODC, con focus su sicurezza e intelligence.



COORDINAMENTO

ALESSANDRO VIVALDI

Presidente, Associazione Italiana Analisti di Intelligence e Geopolitica (AIAIG) e - Direttore Dipartimento Ricerca, Analisi, Intelligence e Divulgazione, AMIStaDeS



REVISIONE

VALENTINA DE MATTEIS

Staff Dipartimento RAID,
Centro Studi AMIStaDeS APS



REALIZZAZIONE GRAFICA

ANDREA SPEZIALE

SMM e Graphic Editor, AMIStaDeS

Scenari

Report per i decisori

ISSN 2785-3217

Pakistan tra sicurezza, traffici illeciti e governance globale delle armi

Report
N. 7/2025
Gennaio

A cura di
Alessandro Vivaldi

Revisione:
Valentina De Matteis

Realizzazione grafica
Andrea Speciale



Edito da

Centro Studi AMIStaDeS APS

www.amistades.info

info@amistades.info